CCCLXXX. SEDUTA

SABATO 25 MARZO 1950

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 14862

Disegno di legge (Trasmissione e deferimento a Commissione permanente) 14878

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare (Ritiro e presentazione) 14878

Interpellanze e interrogazioni (Sullo svolgimento):

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 14878
FERRARI 14878
MILILLO 14878
MUSOLINO 14878
GRISOLIA 14878
VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 14878
CINGOLANI 14878

Interrogazioni:

(Annunzio) 14879
(Annunzio di risposte scritte) 14862
(Svolgimento):
SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica* . 14863, 14865
CASO 14864, 14872
SAMEK LODOVICI 14867
VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 14868, 14873, 14874, 14876
RIZZO Giambattista 14868
CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste* 14869, 14871
JANNUZZI 14870, 14876
MUSOLINO 14873, 14874
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . *Pag.* 14874, 14875
ADINOLFI 14874
MILILLO 14877

Relazioni (Presentazione) 14862

ALLEGATO AL RESOCONTO – Risposte scritte ad interrogazioni:

BARONTINI 14881
PACCIARDI, *Ministro della difesa* 14881
BISORI 14881
GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione* . . 14881, 14885, 14886, 14893, 14895
BRASCHI 14882
SFORZA, *Ministro degli affari esteri* 14882, 14888, 14889, 14902
CARON 14883
PELLA, *Ministro del tesoro* 14883, 14887, 14890
CIASCA 14883, 14884
TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* 14883
SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni* 14884
FALCK 14885
FRANZA 14885
VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 14885, 14901
GASPAROTTO 14885
JANNUZZI 14887
LOCATELLI 14887
MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 14887
LODATO 14888
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . 14888, 14889, 14897, 14898
MENGHI 14888, 14889

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

MICELI PICARDI . . . . . *Pag.* 14889
MOLÈ SALVATORE 14890, 14891
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* 14891, 14893
PALLASTRELLI 14892
PERSICO 14893
RICCIO (LEPORE) 14895
ROMANO DOMENICO 14896
VANONI, *Ministro delle finanze* 14896
RUSSO 14896
SACCO 14897
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 14897
SILVESTRINI 14898
SINFORIANI (LOCATELLI) 14898
SCELBA, *Ministro dell'interno* . . 14898, 14900
TAMBURRANO (LANZETTA) 14899
D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti* . . . 14899
TIGNINO 14900
TOMÈ 14901
VARRIALE 14902

La seduta è aperta alle ore 9,30.

MOLINELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Minoja per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Merlin Umberto, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), ha presentato la relazione sul disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Targetti ed altri: « Durata in carica delle Amministrazioni comunali » (931).

Comunico inoltre che il senatore Bertone, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Concessione di finanziamenti per acquisto macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari » (832).

Comunico altresì che i senatori Carrara e Mott, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), hanno presentato la relazione sul disegno di legge: « Adesione ed esecuzione dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, dei relativi annessi e protocolli di modifica conformemente alle modalità stabilite dal Protocollo di Annecy del 10 ottobre 1949 sulle condizioni di adesione all'Accordo predetto » (930).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite; i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate dai senatori: Barontini, Bisori, Braschi, Caron, Ciasca (due), Falck, Franza, Gasparotto, Jannuzzi, Locatelli, Lodato, Menghi (due), Miceli Picardi, Molè Salvatore (due), Pallastrelli, Persico, Riccio (Lepore), Romano Domenico, Russo, Sacco, Silvestrini, Sinforiani (Locatelli), Tamburrano (Lanzetta), Tignino (due), Tomè e Varriale.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella del senatore Romano Antonio al Ministro dell'interno (901), ma, per l'assenza dell'interrogante, s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Caso, al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: « per conoscere quale altro provvedimento intendano adottare per l'adeguamento del trattamento economico dei sanitari condotti, essendosi verificate delle sperequazioni fra le varie provincie, e se non ritengano opportuno precisare l'equiparazione da dare ai medici condotti in rapporto a un determinato grado della carriera degli impiegati dello Stato, e ciò in applicazione della legge 12 aprile 1949, n. 149 » (1054).

Ha facoltà di parlare il senatore Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* L'adeguamento dei medici condotti è stato preso in considerazione dall'Alto Commissariato della sanità non da oggi, ma da diverso tempo. Io debbo leggere all'onorevole interrogante questa circolare, perchè esponendone il tenore, credo di aver già dato la risposta che attende. Il 15 giugno 1949 fu diramata ai prefetti, agli uffici tutti, compresi anche quelli della Sardegna e della direzione generale della Sicilia, questa circolare: « Come è noto, i vari provvedimenti legislativi che hanno finora concesso miglioramenti economici al personale statale hanno di solito lasciato la facoltà ai Comuni di estendere in tutto od in parte tali benefici al dipendente personale, in relazione alle peculiari situazioni locali.

Le Amministrazioni comunali, nel concedere ai sanitari condotti le provvidenze stabilite in favore dei dipendenti statali, hanno per lo più seguito difformi criteri, dando così luogo a sperequazioni di trattamento spesso notevoli anche tra i sanitari che prestano la loro opera in comuni della stessa provincia, e talvolta, perfino in comuni limitrofi.

I motivi per i quali in genere le Amministrazioni comunali, in conformità, del resto, alle disposizioni legislative, non estendono integralmente alla predetta categoria i miglioramenti economici stabiliti per i dipendenti statali, sono da ricercarsi, oltre che nelle ristrettezze di bilancio, anche nella possibilità, per i sanitari condotti, di svolgere attività professionale retribuita.

Al riguardo però è da tenere presente che in parecchi Comuni le condizioni ambientali sono tali che la possibilità dell'esercizio professionale non consente una sensibile fonte di reddito per i sanitari condotti.

Comunque, a prescindere dalle rilevate sperequazioni e dalle cause che le hanno determinate, si ritiene legittima la richiesta di un adeguamento delle retribuzioni minime corrisposte alla predetta categoria quando, come si è avuto anche occasione di rilevare dalle copie dei bandi di concorso pervenute dalle varie Prefetture, tali retribuzioni risultano ancora fissate in misura ormai del tutto insufficiente a garantire ai sanitari condotti un trattamento economico adeguato all'importanza e al decoro delle funzioni che disimpegnano.

Allo scopo pertanto di poter al più presto alleviare le disagiate condizioni economiche in cui versano numerosi sanitari ed in accoglimento delle richieste formulate dalla categoria interessata, si pregano le SS. LL. di voler promuovere, con ogni possibile sollecitudine, la revisione da parte della Giunta provinciale amministrativa, ai sensi dell'articolo 67 del vigente testo unico delle leggi sanitarie, dei minimi di stipendio stabiliti per detto personale in ciascuna provincia, in rapporto ai miglioramenti economici concessi ai pubblici dipendenti dai vari provvedimenti legislativi.

È ovvio che sulla determinazione dei nuovi minimi di stipendio, in conformità delle vigenti disposizioni, non possono nè debbono avere influenza le condizioni di particolare disagio in cui eventualmente si trovano determinati comuni, tenuto conto che detti minimi, appunto perchè tali, rappresentano la retribuzione ritenuta indispensabile perchè i sanitari comunali possano, con l'integrazione del reddito ritraibile dall'esercizio professionale connesso alla carica, provvedere al loro sostentamento.

È appena il caso di accennare che quei sanitari condotti che in atto godono di stipendi in misura eccedente quella minima che risulterà dalla disposta revisione, avranno diritto a continuare a percepire le loro retribuzioni nell'attuale maggiore misura.

Con l'occasione devesi inoltre far presente che l'Associazione nazionale dei medici condotti ha segnalato all'attenzione di questo Alto Commissariato che in molti comuni le norme che regolano il servizio dell'assistenza sanitaria sono tuttora sancite da regolamenti redatti anteriormente alla emanazione del vigente testo unico delle leggi sanitarie, ed alcuni di essi risalgono ad epoca antecedente alla prima guerra mondiale.

Detti regolamenti, oltre a disciplinare in maniera difforme lo stato giuridico dei sanitari condotti talvolta appartenenti anche alla stessa provincia, dando così luogo a stridenti

sperequazioni, si rivelano, con il progredire del tempo, sempre meno rispondenti alle attuali esigenze.

Allo scopo di eliminare i lamentati inconvenienti le SS. LL. vorranno sollecitamente promuovere, nei casi in cui ne ravviseranno la necessità, la revisone da parte dei Comuni dei regolamenti organici dei dipendenti sanitari condotti al fine di aggiornarne le disposizioni, coordinandole, in quanto possibile, nell'ambito della stessa provincia e nei limiti, beninteso, del vigente testo unico delle leggi sanitarie ».

Questa circolare fu mandata il 15 giugno 1949. Siccome la risposta tardava a venire, venne fatta una sollecitazione in data 14 dicembre, in cui si ripetevano presso a poco le parti principali della circolare.

Ora, perchè si possa regolare la materia in modo uniforme, bisogna che noi attendiamo di avere tutti questi dati.

Possiamo pertanto assicurare l'onorevole interrogante che guardiamo con molta attenzione a questa benemerita classe dei medici condotti, che forma la parte viva dell'assistenza sanitaria. Attraverso le mutue, forse, la vecchia condotta sta per tramontare, ma ad ogni modo noi ci preoccupiamo anche dell'assistenza economica di questi egregi colleghi che, dal Fusinato al Pascoli, ebbero degli apologeti e di cui tutti dissero un gran bene, ma che erano lasciati in un triste e deplorevole abbandono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caso per dichiarare se è soddisfatto.

CASO. Mi dichiaro abbastanza soddisfatto dei chiarimenti che l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha voluto darmi. Dalla sua risposta appare chiaro che i nostri punti di vista coincidono; io conoscevo la circolare ed è proprio perchè ho visto che essa è rimasta in gran parte inefficace che ho presentato questa interrogazione. Ella, onorevole Alto Commissario, non ha però risposto alla mia richiesta, quale cioè possa essere considerato dall'Alto Commissariato lo stato giuridico dei medici condotti e quali criteri, quali provvedimenti l'Alto Commissariato intendeva o intende prendere — meglio dire oggi più che ieri — per porre fine alle lungaggini di mesi, le quali lungaggini finiscono per essere offensive per una classe di sanitari, quale è quella dei condotti, benemerita della salute pubblica

Mi permetto di sollecitare dall'Alto Commissario dell'igiene e della sanità pubblica la presentazione di un provvedimento legislativo che fissi uno stipendio-base per tutti i medici condotti, i quali, proprio perchè vedono ogni giorno di più assottigliata la possibilità di attività economiche nel campo della libera professione, dato che si sviluppa di pari passo l'assistenza mutualistica, proprio perchè vedono questo, sentono più vivo il bisogno di essere garantiti per lo meno di un minimo indispensabile alla vita. Raccomando questo e vorrei una sollecita contro-risposta dall'Alto Commissario, per sapere se egli intenda presentare o meno un progetto di legge che stabilisca quanto ho chiesto, perchè volere attendere pe. mesi che le Prefetture facciano sapere il proprio parere, quando ella stessa, onorevole Alto Commissario, credo abbia preso atto che, dal giugno ad oggi, solo una minoranza delle provincie ha risposto, mi pare, questo, già un segno di cattiva volontà. L'Alto Commissariato, anzichè chiedere o stimolare o pregare le Prefetture perchè invitino le Amministrazioni comunali a stabilire questo, credo che debba fare l'inverso a tutela dei sanitari, cioè imporre il vigore ed il valore di un'apposita legge.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Posso assicurare il senatore Caso che noi terremo conto della sua raccomandazione e cercheremo di fare quanto egli desidera.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Samek Lodovici, Pazzagli e Cermenati al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica « per sapere se, anche a dissipare gravi preoccupazioni largamente diffuse negli ambienti ospedalieri, non ritengano opportuno chiarire e dare disposizioni: 1° per evitare che l'I.N.A.M. includa " per principio " nei suoi programmi e proceda alla creazione di nuovi propri ambulatori ed ospedali anche là dove esistono delle strutture ambulatoriali

ospedaliere polispecialistiche efficienti o suscettibili di rapido potenziamento, alle quali, data la crescente estensione della assistenza mutualistica, non rimarrebbe sufficiente margine di attività; 2° perchè venga invece promossa " per principio ", mediante le opportune convenzioni tra le parti, l'utilizzazione, anche da parte degli assistiti dell'I.N.A.M., delle strutture ospedaliere esistenti e il loro potenziamento, evitando così spese superflue e danni agli Enti e all'economia nazionale; 3° per promuovere, occorrendo, con provvedimenti legislativi, la partecipazione di rappresentanti dell'I.N.A.M. nei consigli di amministrazione degli ospedali, nel quadro di una proficua collaborazione che è reclamata dal fatto che la grande maggioranza della clientela degli ospedali è costituita da assistiti dell'I.N.A.M. » (1082).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* L'Alto Commissariato per la sanità conviene pienamente con l'onorevole interrogante — in linea di principio — che sia evitata la creazione di enti ospedalieri ed ambulatoriali che possano sostituirsi a quelli già esistenti. Dove esistono questi ambulatori od ospedali polivalenti, è naturalmente deprecabile che ne debbano sussistere e potenziarsi altri. L'adozione di iniziative in un settore tanto delicato quale quello dell'assistenza sanitaria in genere, che richiede un oculato coordinamento di tutte le forze che concorrono alla sua efficienza, deve essere sorvegliata attentamente. Il Ministero del lavoro ci fa sapere il suo parere, espresso in questi termini: « L'I.N.A.M. non gestisce in atto alcun ospedale, nè risulta che esso intenda, almeno per ora, includere tra i suoi programmi, l'istituzione di ospedali propri. Ora, a noi non consta che si siano creati dei veri e propri ospedali quasi in concorrenza con quelli esistenti come enti pubblici. Però che ambulatori si siano creati in varie parti della penisola è altrettanto vero. L'Istituto — dice sempre il Ministero del lavoro — si avvale per il ricovero dei propri assicurati, di tutti gli ospedali con i quali sono state stipulate regolari convenzioni in numero di 1.524. Per l'assistenza ambulatoriale l'I.N.A.M. ricorre di massima ai propri impianti istituiti nei centri di maggiore concentrazione industriale, e nelle località dove confluiscono le vie di comunicazione di zone minori e disagiate, sprovviste o scarsamente dotate di sussidi diagnostici e curativi. Questo criterio è stato adottato in considerazione che, nel primo caso, di fronte all'enorme richiesta di prestazioni, verrebbe a mancare la capacità recettiva degli ambulatori ospedalieri, nel secondo, per la mancanza o deficienza di servizi ambulatoriali comunque gestiti. Dove esistono strutture ambulatoriali appartenenti ad enti pubblici, in primo luogo ospedali, od a privati, esse vengono regolarmente convenzionate per le branche specialistiche delle quali dispongono; sono circa duemila, di cui un terzo appartenenti ad amministrazioni ospedaliere, gli ambulatori convenzionati con l'I.N.A.M. ».

Questa è la risposta del Ministero del lavoro. Ho premesso che noi conveniamo sull'opportunità che siano evitate queste creazioni di nuovi ambulatori. Dovrei quasi far eco a quel che il senatore Monaldi diceva sulla molteplicità delle iniziative nel suo discorso di ieri. È certo che a tutti sono note le difficoltà e le ristrettezze finanziarie in cui gli ospedali si dibattono; essi si trovano in angustie deplorevoli, e sono istituti che hanno delle secolari tradizioni e che fino ad oggi hanno assolto lealmente a questo loro compito di solidarietà nazionale nel modo migliore. La crisi influirebbe di certo in modo negativo, a tal punto da minacciare la loro stessa esistenza, se si affermassero quelle tendenze, che si sono realmente delineate da parte dell'I.N.A.M. presso istituti mutualistici e assicurativi, di sostituirsi con propri organismi a quelli già esistenti, che sarebbero invece in grado di assolvere i compiti a loro demandati. Altra tendenza negativa per il potenziamento dei pubblici ospedali è quella, affermatasi in tempi recenti, della preferenza degli enti mutualistici alle case private di cura sotto forma di convenzioni apparentemente più favorevoli di quelle che sarebbero in grado di stipulare con i pubblici ospedali. Altrettanto dicasi per l'assistenza ambulatoriale. Ora, a questo proposito è giusto il rilievo; però

vorrei far conoscere all'onorevole interrogante una circolare emanata dall'Alto Commissariato il 21 giugno 1949 sulla protratta degenza dei ricoverati negli ospedali, che può spiegare anche la preferenza data dall'I.N.A.M. per gli assistiti: « Questo Alto Commissariato ha avuto modo di constatare, anche attraverso numerose autorevoli segnalazioni, che non sempre il periodo di degenza dei ricoverati negli ospedali è mantenuto entro il limite strettamente necessario per praticare le cure mediche e chirurgiche di cui hanno bisogno. Tale inconveniente si verifica precipuamente per due ordini di motivi: primo, perchè i ricoverati vengono trattenuti troppo a lungo in osservazione prima di essere sottoposti alle cure necessarie; secondo, perchè non sempre per giustificati motivi la loro degenza ospedaliera è protratta anche dopo terminata la cura stessa. È di per sè evidente il grave pregiudizio che da una simile situazione di fatto deriva alle Amministrazioni ospedaliere, in quanto tende ad allontanare dagli ospedali i ricoverati a carico di enti mutualistici e assicurativi, che possono far praticare ai loro assistiti le cure necessarie presso istituti di cura privati in un periodo di tempo più breve, e quindi con molto minor dispendio, dato ormai che le rette di degenza press'a poco si equivalgono fra gli uni e gli altri, e alle volte c'è una netta concorrenza da parte delle case private di cura.

Inoltre, data la carenza particolarmente sentita nelle grandi città di posti letto ospedalieri, per fronteggiare le necessità dell'assistenza, i lamentati inconvenienti contribuiscono ad aumentare le già numerose difficoltà esistenti, riducendo entro limiti ancora più ristretti le possibilità recettive ospedaliere. Per questo era stata fatta preghiera ai primari degli ospedali di evitare questi inconvenienti.

C'era poi l'altro inconveniente degli ospedali clinicizzati per cui i malati erano a disposizione dei clinici a scopo didattico. Ed anche qui si erano stabiliti — in una istruzione apposita ai paragrafi 15 e 16 — i rapporti tra gli ospedali e le cliniche.

Questo regolamento era stato approvato con decreto interministeriale del 24 agosto 1940, e si era stabilito che gli ammalati prescelti dai clinici dovessero restare ricoverati nelle cliniche fino all'esito della malattia e che essi dovessero essere dimessi non appena i fatti acuti che ne giustificavano il ricovero fossero cessati, tranne che non si ritenesse necessaria un'ulteriore degenza ai fini dell'insegnamento. In questo ultimo caso però l'amministrazione universitaria deve darne immediato avviso a quella ospedaliera, assumendo a proprio carico tutte le spese necessarie per l'ulteriore degenza. Poichè, in virtù del paragrafo 17 dello stesso decreto interministeriale, il direttore dell'ospedale ha sempre facoltà di eseguire visite di accertamento sulle condizioni degli ammalati, si pregano le signorie loro di voler avvalersi di tale facoltà al fine di normalizzare questo settore dell'assistenza ospedaliera, ecc. ».

Che vi sia poi una carenza ospedaliera in Italia è a tutti noto. Noi non ci siamo riferiti soltanto agli ospedali dei capoluoghi, agli ospedali di prima, seconda o terza categoria, ma abbiamo spinto il nostro esame ai piccoli borghi, ai comuni d'Italia che sono sprovvisti di pronto soccorso, di sala da parto, di un semplice ambulatorio comunale: sono circa 1.120 comuni. E non sono soltanto nell'Italia meridionale, ma anche poco distanti da Roma, a Corchiano, per esempio, in provincia di Viterbo, ove le condizioni igieniche e sanitarie sono addirittura rimaste all'età della pietra. Noi ci preoccupiamo di poter andare incontro a queste esigenze nei limiti del nostro bilancio. Ad ogni modo è certo che noi potremmo, magari con un piano quinquennale (perchè sono quasi 1.200, ripeto, gli ambulatori mancanti e, da calcoli fatti, essi verrebbero a costare qualche cosa come tre milioni ognuno, ed è quindi questione di miliardi), far fronte a tali esigenze che riconosciamo improrogabili.

Debbo poi rispondere all'ultima parte dell'interrogazione del senatore Samek Lodovici. A tale ultima parte il Ministero del lavoro, sempre a nome dell'I.N.A.M., risponde in modo confortevole.

« Per quanto riguarda il terzo punto dell'interrogazione — dice il Ministero del lavoro — in merito alla proposta opportunità di partecipazione dei rappresentanti dell'Istituto in seno ai consigli di amministrazione degli ospedali, essa rappresenta un valido apporto

alla tesi da tempo sostenuta dall'Istituto medesimo. Infatti l'I.N.A.M., è attualmente il maggior cliente degli ospedali, ciò che induce a ritenere fondata la sua aspirazione a seguire il loro funzionamento e a partecipare alle decisioni dei consigli di amministrazione, decisioni che spesso hanno direttamente o indirettamente considerevoli od addirittura vitali riflessi per l'Istituto. In effetti la voce " Prestazioni ospedaliere " è quella più onerosa per il bilancio dell'Ente in parola e costituisce una fonte di preoccupazione anche a causa dell'attuale impossibilità di controllare e di impedire l'ascesa delle rette di degenza e di quelle voci che concorrono a determinarla ». D'altra parte i nostri uffici hanno tenuto in considerazione questo terzo punto dell'interrogazione del senatore Samek Lodovici ed avvertono che trattasi di materia regolata dalle tavole di fondazione e dagli statuti dei singoli enti sui quali, con l'articolo 3 del decreto 31 luglio 1945, n. 446, sono stati mantenuti al Ministero dell'interno i poteri di vigilanza e di tutela già da questo esercitati ai sensi della legge 17 luglio 1890, n. 6872, sulle opere pie. Pertanto non è dato a questo Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica di rendersi promotore in tale campo di iniziative nel senso desiderato dal senatore interrogante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Samek Lodovici per dichiarare se è soddisfatto.

SAMEK LODOVICI. Ringrazio l'onorevole Alto Commissario per la risposta esauriente. Che le preoccupazioni di cui si fa eco la mia interrogazione non fossero gratuite è dimostrato, non soltanto dalla concordanza dell'Alto Commissariato, ma da una lunga esperienza che ha visto in moltissime località, dove già esistevano delle strutture ambulatoriali polispecialistiche efficienti o suscettibili di rapido potenziamento, la creazione, ciò nonostante da parte dell'I.N.A.M., di nuovi propri ambulatori. E che questa tendenza autarchica sia ancora attuale risulta anche da recenti dichiarazioni di autorevoli rappresentanti periferici di detto Istituto — che per brevità non leggo — di cui si è avuta un'eco anche nel Consiglio dell'Associazione dei medici ospedalieri di Milano. Comunque, non posso che compiacermi delle assicurazioni date e del concorde parere dell'Alto Commissariato e sperare che il massimo istituto assistenziale abbandonerà definitivamente questa linea di condotta, il che contribuirà a dissipare preoccupazioni, a tranquillizzare gli ambienti ospedalieri e, soprattutto, ad evitare spese assolutamente non giustificabili dal punto di vista economico.

Che nei consigli di amministrazione degli ospedali sia opportuno che entrino dei rappresentanti dell'Istituto malattie è evidente per il fatto che l'80 e perfino il 90 per cento della clientela degli ospedali in certi centri è rappresentata da assicurati dell'Istituto. Così l'I.N.A.M. potrà anche rendersi conto del come gli ospedali amministrano ed assistono gli assicurati dell'Istituto. Appunto perchè, oggi, non vi sono in genere disposizioni che contemplino questa corresponsabilità di gestione ho invocato opportuni provvedimenti legislativi che la rendano possibile.

Per finire desidero sottolineare e compiacermi del fatto che, pur essendo la mia interrogazione rivolta necessariamente al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da cui gli istituti assistenziali dipendono, tuttavia il signor Ministro del lavoro ha delegato a rispondere l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità. In ciò io voglio vedere una volontà veramente efficiente di raggiungere quel coordinamento di tutte le attività sanitarie che è universalmente invocato, ma che non potrà raggiungersi senza quei provvedimenti atti a far sì che tutto quanto concerne la salute pubblica venga, almeno preminentemente, trattato, organizzato, diretto da una amministrazione autonoma sanitaria, come è nei voti di tutti i sanitari italiani.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Rizzo Giambattista al Ministro della pubblica istruzione « per sapere come intenda provvedere ai mezzi finanziari necessari per completare il riordinamento del Museo archeologico di Siracusa secondo i più moderni criteri museografici e come intenda risolvere il problema dell'ulteriore ampliamento del Museo stesso, necessario per esporre convenientemente ai turisti ed agli studiosi delle varie civiltà della Sicilia il mate-

riale tuttora chiuso in casse, fra cui le mirabili collezioni di vasi di terracotte greche di Siracusa, Gela, Camarlina e Megara Hyblea, e l'altro materiale presumibilmente derivante da ulteriori acquisizioni e da futuri scavi» (1028).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nonostante l'ampliamento già avvenuto, ampliamento iniziato nel 1935 dal Genio civile e completato con un secondo lotto di lavori solo pochi mesi addietro, i locali di esposizione, così come i locali per i servizi, del Museo archeologico di Siracusa non sono effettivamente sufficienti per un'esposizione razionale delle collezioni e per una efficiente presentazione dei materiali, secondo le esigenze della moderna museografia. Sta di fatto, però, che il Museo di Siracusa si è di molto avvantaggiato, rispetto all'anteguerra, dai lavori di ampliamento e di riordinamento che si sono potuti effettuare ed è, per la maggior parte, accessibile al pubblico.

Il problema che, per il momento, il Ministero si propone di portare ad una sollecita soluzione è quello della sistemazione del materiale nelle nuove ali costruite dal Genio civile e, a questo scopo, esso potè assegnare nello scorso esercizio un fondo complessivo di lire sei milioni, che nel corrente esercizio è stato integrato con una assegnazione di lire 4.500.000, destinati appunto alla costruzione di vetrine per l'esposizione degli oggetti e per altri lavori correlativi.

Il Ministero riconosce tuttavia l'opportunità di un ulteriore ampliamento dei locali, che, oltre a consentire una risistemazione razionale del materiale della sezione topografica, offrirebbe anche alle altre sezioni quelle possibilità di espansione di cui è innegabile la necessità. Mancando però intorno al Museo qualsiasi spazio libero, l'ampliamento non potrebbe aver luogo che espropriando le case private adiacenti, e cioè una sulla piazza del Duomo, un'altra verso il Passaggio Aretusa, per poi riadattarle o addirittura ricostruirle. È però da tener presente che la spesa prevista si aggirerebbe sulla notevole cifra di 30 milioni. Altra grave difficoltà è rappresentata dal fatto che gli edifici da espropriare sono oggi abitati; tale difficoltà non potrebbe essere superata che nel corso della già iniziata ricostruzione edilizia della città di Siracusa.

In considerazione di quanto sopra esposto, il Ministero si vede costretto a rinviare ad un avvenire auspicabilmente non lontano il progetto di ulteriore ampliamento del Museo in parola. Assicuro peraltro, che, entro il prossimo esercizio, potrà essere completata la sistemazione del materiale nei locali attuali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rizzo Giambattista per dichiarare se è soddisfatto.

RIZZO GIAMBATTISTA. Non posso dichiararmi del tutto soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato, che è generica.

La mia interrogazione pone — lo riconoscerà lo stesso onorevole rappresentante del Governo — un problema di alta cultura, poichè il museo di Siracusa, come tutti sanno o dovrebbero sapere, è uno dei principali musei d'Europa, data la ricchezza dei ritrovamenti archeologici in quella parte della Sicilia, nella quale si sono sovrapposte diverse civiltà, dalla preistoria, alla protostoria, alle civiltà del mondo antico, principalissima quella di Siracusa, che fu una grandissima città del mondo ellenico al centro di un forte stato mediterraneo.

È un problema di alta cultura, ma è anche un problema di valorizzazione turistica. Ed in questo momento, in cui si cerca di esaltare le energie e le possibilità del Mezzogiorno anche con riferimenti al turismo (in cui le Regioni meridionali sono tanto indietro da come erano nell'anteguerra) credo che l'attenzione del Governo dovrebbe portarsi specificatamente sull'avvaloramento delle ricchezze dei nostri musei meridionali.

Per il museo di Siracusa esiste un problema di riordinamento che, come ha ricordato l'onorevole Sottosegretario di Stato, non ha potuto ancora, a distanza di tanti anni, essere risoluto. Recentemente, io ho potuto constatare che talune vetrine non potevano contenere il materiale ad esse destinato perchè mancavano i vetri e si era dovuto supplire con cartone

che, naturalmente, non consentiva l'esposizione di alcun oggetto di ritrovamento archeologico. Ma esiste anche il problema dell'ampliamento, e bisogna impostarlo subito. Perciò non mi dichiaro soddisfatto, perchè vedo che si rinvia ancora perfino l'impostazione di tale problema dell'ampliamento; problema che continuamente si aggrava perchè con gli scavi che, sia pure lentamente, vanno riprendendosi (o addirittura con ritrovamenti fortuiti tanto è ricca di monumenti quella zona) abbiamo un progressivo accrescimento delle collezioni.

Intanto le mirabili collezioni di vasi e terrecotte antiche di Siracusa, di Lentini, di Megara Hyblea, di Camarina, di Gela non possono essere esposte al pubblico appunto perchè manca lo spazio per l'esposizione.

Era stato previsto l'ampliamento nella sola direzione in cui esso è possibile, cioè espropriando taluni fabbricati vicini che non sono fabbricati imponenti dal punto di vista edilizio, ma hanno (e questo è molto importante ai fini dell'ampliamento del museo) il privilegio di racchiudere un grande cortile dove potrebbero essere esposti i ritrovamenti più notevoli per peso e dimensioni, quelli cioè che non possono trovar posto nella sala del museo. Si tratta di una spesa, ha ricordato l'onorevole Sottosegretario, di circa 30 milioni. Dalle valutazioni che sono state fatte *in loco* sembra che non si debba arrivare a tale cifra.

Comunque, ritengo che si debba affrontare risolutamente il problema anche per impedire che, nelle more della sua risoluzione, i proprietari procedano a trasformazioni, a miglioramenti, ad ampliamenti, a sopraelevazioni che, in seguito, renderebbero impossibile o di gran lunga più difficile la soluzione del problema stesso. Confido quindi che il Ministero porterà ancora una volta la sua attenzione su questo problema per arrivare finalmente alla soluzione del medesimo.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Jannuzzi, al Ministro dell' agricoltura e foreste « per conoscere che cosa sia stato fatto e che cosa intenda fare per la concessione a favore degli agricoltori dei paesi maggiormente colpiti dalla siccità di una ratizzazione in congruo termine del pagamento del credito agrario di esercizio » (1031).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Sulla situazione determinatasi per gli agricoltori di Puglia, e particolarmente per quelli di alcuni comuni della provincia di Foggia, in seguito alle eccezionali avversità meteorologiche che causarono nell'annata agraria 1948-49 grandi falcidie dei raccolti agricoli, il Ministero dell'agricoltura e foreste portò subito la sua attenzione al fine di promuovere, nei limiti della propria competenza, l'adozione di adeguati provvedimenti intesi a consentire la ratizzazione in cinque anni dei prestiti o delle quote di prestiti di esercizio venuti a scadenza nell'anno, nonchè la proroga, per la durata di un anno, dei prestiti in corso. E, poichè la concessione della ratizzazione del rimborso dei prestiti agrari di esercizio scaduti, in quanto modificativa delle condizioni del preesistente rapporto di credito, non può essere consentita in via amministrativa, ma presuppone un apposito provvedimento legislativo, la cui adozione richiede il consenso del Parlamento, il Ministero dell'agricoltura e foreste, preoccupato di venire sollecitamente incontro alle richieste degli agricoltori, prospettò nello scorso agosto al Banco di Napoli l'opportunità di soprassedere alla riscossione dei prestiti e delle quote scadute di prestiti di esercizio nei confronti degli agricoltori maggiormente danneggiati, consentendo loro il rinnovo degli effetti, con le cautele del caso. Inoltre, il Ministero, preoccupato che dalla difficoltà finanziaria degli agricoltori derivasse una contrazione della superficie da destinare alle semine per l'annata in corso — con conseguente diminuzione nell'impiego della mano d'opera — ed al fine di assicurare agli agricoltori i mezzi occorrenti per la conduzione delle aziende, intervenne presso lo stesso Banco di Napoli perchè fossero convenientemente elevati i limiti dei fondi da mettere a disposizione della filiale di Foggia per la concessione dei prestiti agrari di esercizio nella nuova annata agraria. Il Banco di Napoli fin dal mese di settembre assicurò di avere impartito disposizioni alla propria filiale di Foggia perchè le nuove domande di sovvenzioni agrarie venissero esaminate con

ogni possibile criterio di ragionevole larghezza; e informava di non avere nulla in contrario per il rinvio di un anno del pagamento dei prestiti scaduti, in tutti i casi di insufficiente o mancato raccolto. Dalle notizie in possesso del Ministero dell'agricoltura e foreste risulta che le promesse agevolazioni hanno trovato concreta attuazione in numerosi casi.

Dalle concessioni dei rinvii da parte del Banco di Napoli notevole sollievo hanno tratto gli agricoltori interessati; per cui la richiesta di ratizzazione concerne ormai un totale di operazioni dell'importo complessivo di poche decine di milioni di lire. La richiesta — quantunque non rilevante, di per sè, come entità economica — merita attento esame da parte dei competenti organi, ai quali è stata prospettata dal Ministero dell'agricoltura e foreste. Essa, invero, non può essere considerata isolatamente, nei riguardi soltanto della zona della provincia di Foggia (gravemente e, in alcuni comuni, gravissimamente danneggiata dalla siccità), ma va collocata nel complesso delle richieste di provvidenze creditizie per alleviare le condizioni degli agricoltori in tutti i casi di avversità meteorologiche o naturali. Perchè, accanto ai danni della siccità (che, se gravissimi per alcuni comuni della provincia di Foggia, sono stati denunziati in proporzioni gravi anche per varie altre zone del territorio della Repubblica) frequenti sono stati, in questi ultimi anni, i casi di perdita o di sensibile diminuzione dei raccolti per effetto di alluvioni, di gelate, di invasioni di cavallette, ecc. Facilitazioni creditizie sono pure state richieste per superare le difficoltà di collocamento di determinati prodotti agricoli e di reinserimento nel processo produttivo sulla base dei prezzi correnti di mercato. Si tratta, dunque, di un complesso problema di crediti per l'esercizio dell'attività agricola in tutte le sue forme, che pertanto richiede un approfondito esame e preventive intese fra i diversi competenti organi dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario dell'ampia risposta. In verità gli agricoltori della provincia di Foggia sono stati molto agevolati dall'intervento del Governo e dalla provvida adesione che il Banco di Napoli ha dato alle sollecitazioni ricevute. Non posso omettere perciò di porgere da questo banco un ringraziamento al Banco di Napoli, che si è dimostrato, anche in questa occasione, veramente degno della sua secolare tradizione di organo tutore degli interessi economici delle classi agricole del Mezzogiorno.

Il problema — convengo con l'onorevole Sottosegretario — è molto più vasto e difatti avevo proposto un'interrogazione in termini più generali; e non capisco perchè nella risposta il Governo si sia limitato a trattare la questione dal solo punto di vista degli interessi degli agricoltori foggiani. La mia interrogazione si riferiva ai casi di tutti gli agricoltori che si sono trovati nelle stesse condizioni. Il problema, nella sua integralità, va risolto in sede legislativa, ha detto esattamente l'onorevole Sottosegretario. E, difatti, a me pare che non ci sia legislazione completa in materia di credito agrario di esercizio che non contempli anche i casi in cui l'agricoltore, per ragioni di carattere eccezionale, non si trovi in condizioni di poter, nell'anno al quale il prestito si riferisce e col prodotto che ne costituisce la garanzia, assolvere ai suoi impegni.

Se una legislazione non tenesse conto di queste particolari situazioni, che si risolvono in veri e propri casi di forza maggiore, dipendenti da fatti meteorologici, da alluvioni, da invasioni di cavallette, da condizioni eccezionali di mercato, da difficoltà di collocamento di determinati prodotti, l'agricoltore sarebbe posto nella condizione di non poter pagare il credito agrario di esercizio con i prodotti che non ha, e sarebbe esposto all'espropriazione di altri suoi beni, il che nessuno può pensare senza contemporaneamente pensare alla rovina economica di un'azienda agricola.

Una legislazione che contempli questi casi eccezionali perciò si impone. Io la raccomando vivissimamente al Governo: sarà un beneficio per l'agricoltura; e ogni beneficio per l'agricoltura è sempre un beneficio per l'economia della Nazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Voglio assicurare al se-

natore Jannuzzi che la questione è allo studio e mi pare di avergli risposto esaurientemente comunicandogli che il Ministero dell'agricoltura ha sottoposto all'esame degli organi competenti dello Stato provvedimenti che saranno prossimamente presentati al Parlamento.

JANNUZZI. La mia raccomandazione si riferiva solo alla celerità; sono perfettamente d'accordo che il Ministero fa tutto quello che è possibile e per questo ringrazio ancora una volta.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Caso al Ministro dell'agricoltura e foreste: « per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione dei contributi miglioramento fondiario e danni di guerra per le pratiche già istruite dall'Ispettorato agrario compartimentale per la Campania in Napoli, motivandone la restituzione agli interessati « per deficenza di fondi e giusta disposizione superiore ».

L'interrogante fa presente che la legge 15 febbraio 1933, n. 215, tuttora in vigore, non consente la sospensione, nè tanto meno la restituzione, delle pratiche agli interessati, che finiscono così per deprimersi nel senso di fiducia verso lo Stato » (1060).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. La domanda che l'onorevole senatore Caso pone nella prima parte dell'interrogazione trae origine da una informazione non esatta in linea di fatto, perchè nessuna sospensione di contributi di miglioramento fondiario — sia attinenti alla ricostruzione o al riattamento di preesistenti opere distrutte o danneggiate per eventi bellici, sia attinenti alla costruzione di nuove opere — è stata disposta nè dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nè dall'Ispettorato compartimentale agrario della Campania relativamente alle pratiche già istruite dallo stesso Ispettorato. Posso aggiungere che tutti i decreti emessi dall'ispettore compartimentale agrario per la Campania a carico delle autorizzazioni di spesa antecedenti a quella consentita con la legge 23 aprile 1949, n. 165, hanno avuto corso mediante inoltro agli organi di controllo, per gli adempimenti di loro competenza, così come hanno avuto corso i provvedimenti ministeriali di concessione, mentre si accelera il ritmo delle liquidazioni e dell'emissione dei mandati di pagamento relativi a sussidi gravanti sulle predette autorizzazioni di spesa anteriori alla citata legge 23 aprile 1949, n. 165.

Quando all'utilizzazione dello stanziamento per sussidi di miglioramento fondiario, autorizzato con tale legge, meglio nota con la denominazione di legge per l'utilizzazione dei fondi E.R.P. in agricoltura, è lecito affermare che si svolge anche essa con ritmo soddisfacente. Invero, sul totale di un miliardo e 250 milioni di lire, riservati, su tale stanziamento, alla concessione di sussidi per opere ricadenti nella circoscrizione dell'Ispettorato compartimentale agrario di Napoli, risultavano perfezionati, al giorno 15 corrente, 41 decreti ministeriali per un complessivo importo di sussidi ammontante a 149 milioni di lire, oltre a decreti ispettoriali per un complessivo importo di sussidi ammontante a 26 milioni di lire. A queste cifre — significative, in quanto concernono un'attività iniziata alla fine di novembre, quando si ebbe l'effettiva disponibilità delle assegnazioni — sono da aggiungere quelle, ragguardevoli, dei provvedimenti il cui perfezionamento è in corso e sarà realizzato nel corrente mese e nel prossimo aprile; per cui è certo che l'utilizzazione di tutta la somma riservata alla Campania sarà completata in breve tempo e, comunque, entro il corrente esercizio finanziario.

In relazione, appunto, al rapido esaurimento dello stanziamento destinato a sussidi per opere del genere sta la sospensione, a partire dagli ultimi giorni dello scorso mese di dicembre, dell'accettazione da parte dell'Ispettorato agrario compartimentale della Campania di nuove domande di sussidi per opere di miglioramento fondiario. A tale sospensione l'Ispettorato si indusse a causa della enorme giacenza di domande, che non avrebbero potuto trovare soddisfacimento negli stanziamenti disponibili. Invero, a fine novembre, l'Ispettorato aveva in corso di istruttoria domande corredate di progetti di opere per un importo

complessivo di otto miliardi e mezzo di lire. Lo smaltimento di queste domande (oltre a richiedere un certo tempo per la necessità degli accertamenti istruttori, che non possono essere omessi, in quanto doverosi nella assegnazione del pubblico denaro, che deve essere utilmente speso) presuppone una disponibilità di fondi per sussidi dell'ordine di grandezza fra i tre e i quattro miliardi di lire; cioè di gran lunga superiore all'assegnazione di un miliardo e 250 milioni di lire per l'esercizio corrente e tale da assorbire anche le sperabili assegnazioni per un certo tempo successivo al primo anno. In definitiva, nuove domande che fossero state accettate dallo scorso dicembre in poi non avrebbero potuto essere esaminate che in rapporto a stanziamenti ottenibili in un tempo necessariamente non vicino. Accettarle avrebbe significato creare delle illusioni e perciò la sospensione dell'accettazione è stata un atto di lealtà verso gli agricoltori interessati. E, poichè in situazione non dissimile si trovavano e si trovano altri Ispettorati compartimentali, alcuni dei quali già avevano adottato analoga sospensione, fu deliberato da tutti gli ispettori compartimentali agrari, convocati presso il Ministero nella riunione del 7 gennaio scorso, di sospendere ovunque l'accettazione di nuove domande, in quanto quelle già presentate — e che nel novembre scorso assommavano a 12 miliardi di importo di opere — sono più che sufficienti a saturare per un certo periodo di tempo l'attività istruttoria — per quanto solerte e sollecita — degli Ispettorati compartimentali, nonchè quella deliberativa degli Ispettorati stessi e degli organi centrali.

Il riferimento che l'onorevole interrogante fa alla legge n. 215 del 1933 mi offre l'occasione di far rilevare che tale legge continua ad essere applicata nello spirito e nella lettera.

Essa non impone allo Stato concessioni di contributi e sussidi illimitatamente e in relazione alle domande che venissero presentate, qualunque ne fosse il numero e qualunque ne fosse l'entità finanziaria complessiva, ma conferisce agli organi dello Stato la facoltà di concedere contributi e sussidi e detta le norme per l'esercizio di questa facoltà, la quale trova il suo limite negli stanziamenti che di volta in volta vengono accordati con apposite leggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Caso per dichiarare se è soddisfatto.

CASO. Ringrazio moltissimo l'onorevole Sottosegretario degli ampi chiarimenti che mi ha voluto fornire. Lo spirito della mia interrogazione tendeva a provocare l'istruttoria delle pratiche e non la restituzione di esse con la dicitura — che è fra virgolette — « per deficienza di fondi e giusta disposizione superiore », poichè gli agricoltori che hanno ricevuto indietro le pratiche con questa dicitura sono stati colpiti da un senso di sfiducia e sono ricorsi a noi, rappresentanti al Parlamento, facendoci l'addebito di aver propagandato una legge mentre gli organi esecutivi non erano in grado di darle pratica esecuzione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Le do atto che si è peccato nella forma.

CASO. Lo ringrazio delle informazioni, ma siccome nella vita pratica di tutti i giorni noi esercitiamo il mandato seguendo un po' delle regole di psicologia politica, ci teniamo a fare osservare che quando non c'è la disponibilità finanziaria e quando le domande di sussidio sono in eccesso, è preferibile mettere un limite di gradualità e poi riprendere l'istruttoria, anzichè respingere delle pratiche quando gli agricoltori sono stati sollecitati a presentarle.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Musolino al Ministro della pubblica istruzione « per sapere se non ritenga contrario ad ogni criterio di giustizia l'avere egli disposto, con la sua circolare recente, riguardante il funzionamento delle scuole popolari per l'anno scolastico 1950, che i Provveditorati agli studi assumano, a spese dello Stato, gl'insegnanti indicati da enti privati, aventi scopo sia pure assistenziale, ma in effetti aventi carattere politico o confessionale, senza tener conto della graduatoria ufficiale, quale elemento fondamentale di giudizio per l'assunzione stessa, unito a quello di residenza dell'insegnante, e se non intenda, per tale motivo, revocare la disposizione suddetta al fine di evitare particolari favoritismi e ingiustizie e di mantenere l'insegnamento al disopra di ogni influenza estranea agli interessi della scuola e lesiva della sua dignità ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Circa l'interrogazione del senatore Musolino faccio presente quanto segue:

1) in base all'articolo 4 della legge 17 dicembre 1947, n. 1599, la nomina degli insegnanti nei corsi di scuole popolari gestiti da enti, associazioni e comuni viene effettuata dal Provveditore agli studi su proposta e di intesa con le organizzazioni interessate;

2) la circollare 15 novembre 1949, n. 1800/4 S.P., a cui l'onorevole interrogante fa riferimento, non fa altro che confermare il disposto dell'articolo 4 della legge istitutiva sopra citata;

3) non è possibile accogliere il voto dell'onorevole interrogante senza modificare tale legge;

4) in tutti i casi, non risulta al Ministero che, secondo le affermazioni fatte dall'onorevole interrogante, gli enti interessati all'organizzazione dei corsi di educazione popolare abbiano scopo e caratteri diversi da quelli cui mirano;

5) si crede opportuno dare un elenco degli enti che gestiscono corsi di educazione popolare nelle varie provincie: comuni, Patronati scolastici, carceri, « Dante Alighieri », ospedali, O.N.C., E.C.A., U.D.I., Università popolare, E.N.A.L., orfanotrofi, villaggi dei ragazzi, centri rieducazione minorenni, camere del lavoro, A.N.P.I., C.R.A.L., Federterra A.I.M.C., convitti nazionali, P.C.A., F.I.D.A.E., I.N.C.A., A.C.L.I., Istituto Africa italiana, Istituto coloniale per i figli degli emigranti ed altri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dal Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione alla mia interrogazione, per la semplice ragione che io non comprendo come, a spese dello Stato, si possano assumere, da parte di enti privati, insegnanti i quali non sono indicati nella graduatoria degli insegnanti stessi, esistente presso il Provveditoratto agli studi. Ora, se è lo Stato che spende e che paga l'insegnante, non deve esser però l'ente privato ad indicare quale insegnante deve essere assunto, bensì è il Provveditorato agli studi che deve indicare quell'insegnante che, secondo la graduatoria, è meritevole di essere assunto. Bisogna evitare, onorevole Sottosegretario, le ingiustizie che oggi si verificano per cui i preferiti da tali enti privati sono assunti, mentre altri anche più meritevoli, non essendo in grazia di tali enti, rimangono fuori, non solo, ma nella classifica ogni anno sono soggetti a perdere qualche punto rispetto agli altri.

Io ho presentato l'interrogazione, non per biasimare o per fare qualche appunto alla legge che riconosce questa iniziativa agli enti privati; ciò è lodevole, ma deve essere il Provveditorato, ripeto, ad indicare gli insegnanti che debbono essere assunti in base alla graduatoria e ciò, ripeto ancora, per evitare la palese ingiustizia verso gli insegnanti che si vedono posposti nell'anno successivo nella graduatoria agli insegnanti che erano loro inferiori nella graduatoria stessa. È un atto di ingiustizia, questo, che si deve eliminare.

Non posso dichiararmi, pertanto, soddisfatto, in quanto il Ministro non ha riconosciuto la concretezza della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Musolino al Ministro dell pubblica istruzione « per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno disporre che gli istituti scolastici privati non debbano assumere insegnanti se non in ordine alla graduatoria in vigore presso il Provveditorato agli studi competente allo scopo di evitare lo sfruttamento esoso che in atto viene esercitato dai gestori dei detti istituti sugli insegnanti, i quali, per guadagnare punti in classifica, si sottopongono a tale sfruttamento con grave pregiudizio sia della dignità degli studi, sia degli interessi economici della categoria ed inoltre senza alcuna garanzia per la serietà dell'insegnamento privato » (1070).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nella vigente legislazione non esistono norme in base alle quali si possa fare obbligo agli istituti di istruzione non statali di assumere personale insegnante in base alle graduatorie compilate dai provveditori agli studi per il conferimento di incarichi e supplenze nelle scuole di Stato. Allo stato attuale i gestori di scuole sono liberi di assumere il proprio personale insegnante sempre che i nominati siano in possesso dei titoli prescritti, salva, si intende, la preferenza da accordare a coloro che siano forniti del titolo di abilitazione per le materie per le quali chiedono l'incarico.

Faccio presente, per altro, all'onorevole interrogante che la situazione da lui prospettata non è sfuggita alla vigile cura del Ministero il quale, in occasione della riforma della scuola, si riserva di adottare opportuni provvedimenti in merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dicharare se è soddisfatto.

MUSOLINO. In base alla promessa fatta dal rappresentante del Governo, mi posso dichiarare parzialmente soddisfatto, in quanto quella promessa viene incontro a quanto io chiedevo. Però devo far rilevare, anche per mettere in chiaro questo punto, che quando lo Stato accorda agli insegnanti di istituti privati tre punti di classifica ha diritto di intervenire anche per imporre la graduatoria esistente presso il Provveditorato agli studi; perchè, se esso ha l'obbligo di riconoscere all'insegnante di istituti privati la classifica, ha anche il diritto che la graduatoria sia osservata in modo che non avvengano ingiustizie fra insegnanti e insegnanti.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Adinolfi al Ministro dell'interno « sui dolorosi ed inqualificabili fatti avvenuti ieri 3 a Napoli ad occasione di una pacifica dimostrazione di disoccupati e perchè, riferendo sull'esito della inchiesta, dica quali provvedimenti sono stati presi o intenda prendere contro il contegno dei funzionari responsabili di ordini anticostituzionali e di violenze inaudite contro un pubblico inerme e perfino contro persone estranee alla manifestazione (1078).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come è noto, da diversi mesi sussistevano in Napoli agitazioni continue da parte di gruppi di disoccupati i quali, licenziati nel 1948 e nel 1949 dalle aziende industriali napoletane, percorrevano abitualmente le vie della città compiendo delle azioni che chiameremo di disturbo e delle manifestazioni dinanzi alla Prefettura e alle sedi dell'Unione industriali ed in particolare della Navalmeccanica. Negli ultimi tempi questa situazione si era aggravata e il 26 gennaio un gruppo si era introdotto con forza negli uffici dell'Unione industriali. Di qui la necessità di provvedimenti perchè questi fatti non avessero più a verificarsi. (*Interruzione del senatore Tonello*). Venne a conoscenza della Polizia che il giorno 3 febbraio doveva essere indetta una nuova clamorosa manifestazione e fu allora che vennero prese disposizioni perchè fosse evitata la ripetizione delle precedenti violazioni. Così vennero rinforzati i presidi già predisposti e lo stesso vice-questore ebbe ad assumere la direzione di queste forze. Però, di fronte all'atteggiamento minaccioso dei dimostranti, egli fu costretto a ricorrere al reparto Celere e questo, forse, ebbe ad eccedere nel suo intervento. Certo è che nella stessa giornata venne fatta un'inchiesta da parte di un ispettore capo di pubblica sicurezza, il quale ha confermato la esistenza di questi eccessi. In conseguenza, il Ministero ha sospeso dalle sue funzioni il vice questore dott. Vecchione, in quanto responsabile dell'inopportuno intervento del reparto Celere, non avendo tenuto conto delle conseguenze che potevano verificarsi anche in danno delle persone estranee, date le condizioni di tempo e di luogo in cui l'azione del reparto Celere doveva svolgersi; ed altresì ha allontanato l'ufficiale comandante del reparto Celere, che non ha saputo conservare il dominio dei suoi uomini. L'onorevole interrogante vorrà quindi riconoscere come l'autorità governativa sia tempestivamente intervenuta con sanzioni adeguate al fatto increscioso lamentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Adinolfi per dichiarare se è soddisfatto.

ADINOLFI. Le interrogazioni rivolte da questi banchi del Senato al Governo sono di-

ventate ormai monotone, perchè si riferiscono ai conflitti che insorgono tra quelli che chiedono lavoro e quelli che respingono in una maniera violenta le richieste di lavoro.

A Napoli la situazione, come ha detto il Sottosegretario, era veramente diventata penosa. A Napoli vi è tanta gente che la mattina non ha da dare, non dico il caffè, ma un pezzo di pane ai bambini. Questa gente scende in strada per chiedere pane, per impressionare quelle autorità che, in una maniera veramente proterva, non vogliono capire che bisogna provvedere alle esigenze della fame. Allora si sono verificati questi cortei per un mese. I cortei davano disturbo. È questa una parola che, con la saggezza consueta, anche il Sottosegretario ha messo nella sua risposta. Davano disturbo a chi? Al prefetto o agli industriali? perchè, poi, questi cortei costituivano uno spettacolo penoso e impressionante per tutti i cittadini. Quando i dimostranti arrivavano dinanzi alla Prefettura, si formava tra essi una commissione ed il Prefetto si degnava di riceverla, calmando la fame di questi disgraziati con delle promesse.

Il giorno 3 febbraio si è verificata una cosa veramente di rilievo, che doveva andare notata, doveva avere eco nel Parlamento: un capitano della Celere, in piazza San Ferdinando, ha fatto dare dai suoi uomini botte da orbi indiscriminatamente a chiunque vi si trovasse, donne e ragazzi non esclusi, con una ferocia ed una turpitudine veramente rivoltanti. Si sono fatte delle fotografie, perchè prospiciente alla piazza è il più importante circolo cittadino, frequentato da professionisti ed artisti, che sono rimasti esterrefatti nell'assistere a tale scena veramente vergognosa.

Io il giorno dopo domandavo quale provvedimenti volesse prendere il Governo. Il Governo, veramente, per la prima volta si è scosso, e da questo punto di vista bisogna dichiararsi soddisfatti: il vice questore di Napoli è stato sospeso dalle funzioni e il capitano della Celere è stato allontanato da Napoli. Il Governo ha adottato, dunque, questa volta, dei provvedimenti, ma a Napoli si vuole che fatti del genere non accadano più. A Napoli si vuole l'ordine, si vuole una polizia cosciente, una polizia che non faccia delle esercitazioni manesche contro i cittadini. Speriamo che l'insegnamento dato dal Governo in quest'occasione sia di remora agli altri funzionari, che tante volte, invece di essere funzionari, si dimostrano degli esaltati.

Presidenza del Vice-Presidente MOLÈ ENRICO

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro dell'interno « sui gravi fatti accaduti a Cerignola l'11 febbraio 1950, che hanno messo in serio pericolo la vita di un pubblico funzionario; sull'accertamento e sulla natura delle responsabilità dirette e indirette e sui provvedimenti presi o che si ritenga di dover prendere » (1088).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono noti agli interroganti i precedenti di carattere amministrativo locale che hanno portato ad una ispezione da parte di un ispettore generale del Ministero, il dottor Fusco, che svolse una inchiesta sull'Amministrazione comunale di Cerignola, conclusa con la denuncia all'autorità giudiziaria di una parte dei maggiori responsabili di alcune violazioni. Però l'Amministrazione straordinaria in persona del dottor De Serio ebbe inizio solo il 6 febbraio. Questo commissario prefettizio, appena insediato, cercò di evitare le agitazioni locali dipendenti in gran parte da ragioni economiche, sulle quali naturalmente aveva influenza anche la situazione amministrativa e politica locale. Certo è che dobbiamo dare atto che il commissario De Serio ha cercato in questi primi giorni di mantenere contatti con i dirigenti dei Partiti di estrema e con i dirigenti sindacali al fine di ottenere un momentaneo accordo tra agricoltori e lavoratori sulla scelta dei lavoratori.

L'appello rivolto alla Commissione centrale, per una esatta interpretazione delle disposizioni di legge sulla scelta della mano d'opera, lasciava sperare che si potesse raggiungere un significativo e permanente accordo. Tuttavia, per motivi diversi, questo accordo non venne perfezionato; certo si è che coloro che erano stati colpiti dalla prima inchiesta dell'ispettore Fusco, cominciarono un'agitazione protrattasi per diversi giorni. La polizia, venuta a conoscenza che si macchinava uno sciopero della categoria dei braccianti agricoli

per 24 ore, prese i suoi provvedimenti per evitare quello che si temeva, cioè l'occupazione del Municipio e tentativi di blocchi stradali. Difatti la mattina dell'11 si verificarono questi tentativi di blocco stradale, che venivano però sventati dall'azione tempestiva dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza. Le forze erano state ripartite un po' nei pressi del municipio, un po' nei pressi della Camera del lavoro e in buon numero nelle caserme, per uscire al primo cenno. Per espresso desiderio del commissario straordinario, dottor De Serio, a tutela della sede del comune rimasero solo agenti di pubblica sicurezza, però in abito civile.

Quindi, nessun apparato diretto alla tutela della persona del commissario. Ma, appena la massa dei lavoratori partecipanti alla dimostrazione riuscì a raggiungere il municipio, una decina di lavoratori chiese di essere senz'altro ricevuta dal commissario del comune. Il commissario aderì a questa richiesta e, mentre ciò avveniva, altri dimostranti si infiltrarono tra gli agenti di servizio, riuscendo ad accedere al piano superiore, ove nei vari uffici già stazionavano un centinaio di braccianti disoccupati e altre persone, per ragioni di ufficio. Costoro, tutti insieme, fecero blocco nei pressi del Gabinetto commissariale e il dottor De Serio fu indotto a recarsi nel salone consiliare e poi ad affacciarsi al balcone per parlare alla folla agglomeratasi dinanzi al palazzo municipale. Qualche individuo della massa si avvicinò al commissario stesso tentando di sollevarlo, ma ne fu impedito dalla resistenza opposta dal funzionario e dall'intervento di tre vigili urbani e di un impiegato comunale, i quali affiancarono in quel momento il commssario. Contemporaneamente giunsero le forse dell'ordine, che dispersero la folla agglomeratasi sotto il palazzo municipale. Venne anche sparato qualche colpo di pistola dalla folla e allora le guardie furono costrette a lanciare artifici lacrimogeni.

È da notare ancora che, durante l'improvviso forzamento dello sbarramento all'ingresso del palazzo comunale, la guardia di p.s. Donatiello Ignazio riportò, ad opera di individuo identificato ed arrestato, una lesione nel fianco sinistro per ferita da arma da punta a taglio. Di conseguenza, sono state denunciate in istato di arresto alla locale Procura 13 persone per rispondere dei reati di invasione della sede del municipio, tentata aggressione del commissario straordinario, violenza e minaccia ad agenti della forza pubblica e partecipazione a manifestazioni sediziose. Tra questi arrestati vi è anche il segretario della Confederterra di Cerignola. In seguito ad ulteriori indagini, sono stati anche denunciati a piede libero alla Procura della Repubblica il segretario della sezione del Partito comunista nonchè il segretario della Camera del lavoro, congiuntamente ad altre 21 persone. Questo l'epilogo della brutta pagina scritta in quella giornata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. Parlare dei fatti accaduti a Cerignola l'11 febbraio 1950 era necessario, poichè erano state date due contrastanti versioni: una da alcuni giornali, un'altra da altri giornali e da un'autorevole personalità di parte comunista di origine cerignolana. Le spiegazioni e i chiarimenti che vengono in questo momento da fonte ufficiale pongono in esatta luce la verità e, a dire il vero, soddisfano pienamente perchè dimostrano l'utilità e la tempestività dell'intervento governatvo per la tutela dell'ordine pubblico. Io non posso che ringraziare il Sottosegretario per le informazioni che mi ha dato, non posso che rimanere soddisfatto per l'opera delle forze di polizia e far elogio a quanti evitarono che fosse messa in serio pericolo la vita di un funzionario e del capo dell'Amministrazione comunale. Prendo atto delle denunzie fatte all'Autorità giudiziaria e mi auguro che con uguale prontezza e decisione provveda la Magistratura.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Milillo al Ministro della pubblica istruzione « per sapere se gli sembra serio e dignitoso che ai maestri dei corsi di scuola popolare venga corrisposto un assegno mensile di poco più di otto mila lire, così ridotto quest'anno dalle undici mila lire dell'anno scorso » (1103).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La retribuzione agli insegnanti della scuola popolare è corrisposta in conformità dello articolo 4 del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, il quale stabilisce che « il compenso mensile agli insegnanti è ragguagliato, per ogni ora settimanale di le-

zione, ad un venticinquesimo dello stipendio iniziale (e delle indennità di carovita) del grado XII o del grado XI per gli insegnanti provvisti di laurea quando insegnino in corsi tipo C ».

A norma del successivo articolo 5 « ciascun corso della scuola popolare ha normalmente la durata di 5 mesi, con l'orario da 10 a 15 ore settimanali ».

Tenuto conto che il numero dei corsi di scuola popolare istituiti nel corrente anno scolastico 1949-50 supera di circa 500 unità il numero dei corsi stessi che furono istituiti nel decorso anno scolastico 1948-49, considerata d'altra parte la limitatezza del fondo a disposizione (un miliardo), il Ministero ha dovuto quest'anno fissare al minimo, e cioè a dieci, le ore settimanali di lezione per ciascun corso. Ne consegue che la retribuzione mensile corrisposta quest'anno agli insegnanti delle scuole popolari può oscillare da un minimo di lire 9.000 circa, fino ad oltre 15.000, a seconda delle variazioni del carovita, dovute alla composizione del nucleo familiare, alla sede di servizio ed al tipo di corso cui l'insegnante è preposto.

Assicuro il senatore interrogante che il Ministero ha già compiuto necessari passi presso il Tesoro perchè siano congruamente aumentati i fondi a disposizione delle scuole popolari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Milillo per dichiarare se è soddisfatto.

MILILLO. Il problema della scuola popolare è il problema della lotta contro l'analfabetismo ed è argomento troppo ampio perchè se ne possa parlare estesamente in questa sede, per cui io mi propongo di tornarvi sopra quando si discuterà il bilancio della Pubblica istruzione. Sta di fatto però, per quanto ci riferisce oggi l'onorevole Sottosegretario che gli insegnanti cui si è affidato l'insegnamento nelle scuole popolari percepiscono sì e no 9.000 lire al mese. Dice l'onorevole Sottosegretario che questo è accaduto perchè si sono aumentati i corsi rispetto all'anno scorso e perchè i fondi sono insufficienti. Siamo alle solite: non c'è danaro; ed allora perchè si sono aumentate le scuole? Ci si domanda se era opportuno ed utile conseguire l'aumento dei corsi a questo prezzo, cioè a prezzo dell'ulteriore riduzione della retribuzione corrisposta agli insegnanti.

È evidente che, a parte le considerazioni di carattere generale circa l'insufficienza dei fondi messi a disposizione per una attività di così grande importanza, ragioni di opportunità avrebbero dovuto consigliare, se mai, di ridurre i corsi, pur di assicurare un insegnamento efficiente, perchè la domanda che bisogna fare è se in queste condizioni si può pensare che gli alunni che frequentano queste scuole ricevano veramente un insegnamento serio ed efficiente. Inizialmente, quando le scuole popolari sorsero, si ebbero 15 ore settimanali di insegnamento; adesso le quindici ore si riducono a 10 senza contare naturalmente le eventuali vacanze. Gli insegnanti che percepivano 11 mila lire si vedono ridotta ancora di più questa retribuzione. È legittimo allora pensare che in queste condizioni l'insegnamento diventa una cosa sempre meno seria.

Il problema della lotta contro l'analfabetismo evidentemente non si può affrontare in queste condizioni e con questa mentalità di ossequio alle forme ed alle apparenza. Il Ministero si contenta di poter dire che quest'anno vi sono 12-13 mila corsi di scuole popolari e non gli importa nulla se questi corsi raggiungono o meno il loro obiettivo, se questi analfabeti diventano un po' meno analfabet., o se, viceversa, rimangono nelle stesse condizioni di prima. Il problema è dunque di sostanza e di serietà e non soltanto di apparenza. Ci vuole ben altro per risolvere problemi di questo genere: ci vuole una capacità e una volontà politica che noi non riconosciamo come attributi di questi Governo.

PRESIDENTE. D'accordo col Governo, è rinviato ad altra seduta lo svolgimento delle seguenti interrogazioni iscritte all'ordine del giorno: del senatore Gasparotto al Ministro della giustizia (1134); del senatore Palermo al Ministro di grazia e giustizia (1067); e del senatore Riccio al Ministro dell'interno (1077).

Le interrogazioni sono così esaurite.

Per lo svolgimento di alcune interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. I senatori Ferrari, Fantuzzi e Marani hanno presentato un'interrogazione urgente al Ministro dell'interno « per sapere quali sono le notizie che gli risultino sui fatti di Parma del giorno 22 corrente e quali provvedimenti ha preso » (1158).

Chiedo al senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, quando il Governo ritiene di poter rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Data la necessità, per procedere ad una indagine seria, di raccogliere dati ed elementi di carattere locale, non ritengo di poter essere in grado di rispondere prima di giovedì prossimo.

FERRARI. Onorevole Presidente, prendo atto della dichiarazione fatta dall'onorevole Sottosegretario, e accetto che lo svolgimento di questa interrogazione abbia luogo nella seduta di giovedì.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Ferrari e di altri senatori al Ministro dell'interno sarà allora iscritta all'ordine del giorno della seduta di giovedì, 30 marzo.

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE, Ne ha facoltà.

MILILLO. Onorevole Presidente, fin dal 21 dicembre dell'anno decorso ho presentato, insieme con altri colleghi, una interpellanza al Ministro dell'interno sui fatti di Montescaglioso avvenuti il 15 di quello stesso mese, fatti che condussero alla morte tragica di un contadino. Sono passati ben 3 mesi e, fino a questo momento, il Governo non ha fatto sapere quando intende rispondere a questa interpellanza.

Desidererei pertanto, essendo presente l'onorevole Sottosegretario per l'interno, che fosse fissata la data di discussione della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Sottosegretario per l'interno di voler comunicare quando il Governo crede di poter rispondere a questa interpellanza.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di rispondere al più presto possibile.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Onorevole Presidente, visto che è presente l'onorevole Bubbio, vorrei raccomandargli lo svolgimento di una interrogazione che ho presentato per lo scioglimento di una amministrazione comunale da parte del prefetto di Reggio Calabria; scioglimento che ritengo illegale ed arbitrario.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Risponderò anche a questa interrogazione in una prossima seduta.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Essendo presenti ambedue i Sottosegretari, per l'interno e per la pubblica istruzione, vorrei che venisse stabilito il giorno di discussione della interrogazione che ho presentato sugli erigendi pilastri di via della Conciliazione, in Roma, possibilmente prima che lo sconcio sia consumato.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Potrò rispondere alla interrogazione del senatore Grisolia nella seduta di sabato, 1° aprile.

CINGOLANI. Prego l'onorevole Presidente di abbinare allo svolgimento dell'interrogazione presentata dal senatore Grisolia quello di analoga interrogazione che presenterò prima della fine della seduta.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Grisolia sugli erigendi pilastri di via della Conciliazione, in Roma, e quella che sarà presentata sul medesimo argomento dal senatore Cingolani, verranno allora poste all'ordine del giorno della seduta di sabato, 1° aprile.

Trasmissione di disegno di legge e deferimento a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme modificative delle disposizioni vigenti in materia di concessione di terreni incolti ai contadini » (945).

Il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito tale disegno di legge all'esame ed alla approvazione dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione).

Ritiro e presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Italia, anche a nome degli altri presentatori, ha ritirato il disegno di legge: « Istituzione della Cassa assistenza e pensioni per esercenti professioni legali » (84); e ne ha poi

presentato un altro col titolo: « Istituzione della Cassa nazionale di previdenza a favore degli avvocati e procuratori legali » (944).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOLINELLI, *segretario:*

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti siano per prendersi ad evitare lo sconcio che deriverebbe alla via della Conciliazione in Roma dalla erezione lungo la stessa via di numerosi pilastri di pessimo gusto artistico (1159).

GRISOLIA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per conoscere:

a) se non ritenga di intervenire per impedire che i marescialli capi dei carabinieri, promossi all'esame per l'avanzamento, si trovino nella pratica impossibilità di realizzare la promozione perchè i posti d'organico sono sistematicamente occupati dai marescialli capi « trattenuti ».

L'inconveniente, mentre da un lato deprime lo spirito di emulazione degli elementi migliori, dall'altro consente un beneficio a chi non ha titoli specifici per goderne, non potendosi ritenere titolo di merito preminente la semplice anzianità in confronto con l'esame superato;

b) su quali disposizioni di legge si fondi la promovibilità al grado superiore senza esami dei marescialli capi « trattenuti » (1071).

TOMÈ.

Al Ministero dei lavori pubblici per conoscere:

a) quale sia la consistenza delle domande di contributo d'incoraggiamento presentate al Genio civile di Udine da privati a sensi del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399;

b) quante e per quale importo ne furono liquidate;

c) se e come si intenda provvedere al soddisfacimento delle inevase.

Il tutto tenendo presente la situazione di legittima aspettativa che è nei cittadini che furono indotti alle nuove costruzioni sotto lo stimolo della legge citata e il grave sconcerto economico che deriverebbe qualora le domande rimanessero insoddisfatte. (1072).

TOMÈ.

PRESIDENTE. Martedì prossimo seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento dell'interpellanza:

GRISOLIA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, nell'interesse della pubblica Amministrazione, non ritenga: 1° di dover rivedere la concessione della pubblicità fatta lo scorso anno dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ad un unico Ente privato, senza alcuna licitazione; 2° di revocare, eventualmente, tale concessione, per esercitare in proprio la pubblicità in oggetto; 3° di indire, nel caso che non sia possibile l'esercizio diretto, una pubblica gara, fissando una adeguata base d'asta (196).

II. Discussione del disegno di legge:

Concessione di finanziamenti per acquisto macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari (832).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (856).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. Esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo di pagamenti tra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946 e scambio di Note, concluso a Parigi il 26 marzo 1949 (780).

3. Accordo fra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni (648).

4. Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato stradale tra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso il territorio italiano, conclusa a Roma il 9 novembre 1948 e relativo scambio di Note del 6 maggio 1949 (844).

5. Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949 (845).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948 (729).

7. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (617).

8. Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati (207-*B* - *Doc.* XLVIII) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica - Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Istituzione dell'Ordine cavalleresco «Al merito della Repubblica italiana» e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

10. ROSATI ed altri. - Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

11. Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile (166).

12. VARRIALE ed altri. - Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

13. CASO. - Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Partella (Caserta) (402).

14. Deputato RESCIGNO. - Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie (656-*B* - *Doc.* XCI) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica. Approvato dalla Camera dei deputati*).

15. Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti di concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, Aziende di Stato per i servizi telefonici, un mutuo di lire 25 miliardi sui fondi dei conti correnti postali (703).

16. Autorizzazione all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di lire 25 miliardi per opere patrimoniali (834).

17. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, (570).

18. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

19. Finanziamento da parte dello Stato dell'Ente Nazionale per le Industrie turistiche (E.N.I.T.) (526).

20. Aumento di lire 100 milioni, per l'esercizio finanziario 1949-50, dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo (706).

21. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 11,10).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CCCLXXX SEDUTA (25 MARZO 1950)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BARONTINI. – *Al Ministro della difesa.* — Perchè riconfermi in Senato, comprovandole, le affermazioni offensive fatte nei confronti dell'interrogante nell'altro ramo del Parlamento durante la discussione sul bilancio della difesa (722).

RISPOSTA. — Comunico alla S.V. onorevole il resoconto stenografico della concitata seduta della Camera dove fu pronunciato il discorso del quale ella si duole. Rileggendolo a distanza di tempo riscontrerà che non vi sono «frasi offensive», ma apprezzamenti politici sul fanatismo della Sua parte politica, fanatismo che ebbe manifestazioni evidenti nella stessa seduta in cui il discorso fu pronunciato.

Volendo restare, per mio conto, fedele allo spirito della rivoluzione di Spagna e alla pagina eroica che vi scrissero gli antifascisti italiani, non penso che episodi singoli possano approfondire ombre e dissensi.

Quanto al contegno personale della S.V. onorevole, io presi alla Camera, per base, le dichiarazioni fatte da V. S. a un periodico della capitale facendo apprezzamento che ritengo non eccedente la mia libertà di critica politica. Preferisco comunque ricordare le comunanze di cimenti e anche di glorie di un periodo che appartiene alla storia

Il Ministro
PACCIARDI.

BISORI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgentissimo ricostruire il tetto del mirabile Camposanto di Pisa, tuttora mal coperto da opere di fortuna ormai logore ed esposto quindi, specie nell'attuale stagione, a sempre maggiore rovina (1040).

RISPOSTA. — Circa l'urgenza di ricostruire il tetto del Camposanto monumentale di Pisa, si comunica che la questione è stata già da tempo presa in considerazione da questa Amministrazione, la quale, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici che avrebbe sostenuto l'ingente onere di spesa di circa 100 milioni, ha predisposto sin dall'aprile 1947 i progetti di massima, elaborati dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa, i quali prevedevano le due possibilità di copertura con piombo e con alluminio poggiante su orditura in legname.

Tenuto conto della grande responsabilità delle Amministrazioni dello Stato di fronte alla scelta dell'uno o dell'altro sistema, la questione è stata sottoposta anche all'esame dei Consigli superiori dei lavori pubblici e delle Antichità e Belle arti, nonchè, per il progetto di copertura in alluminio, felicemente utilizzato in altre occasioni, all'Istituto sperimentale dei metalli leggeri. Dopo ripetute consultazioni tra le Amministrazioni centrali e tra quelle periferiche, e le modifiche dei progetti, si è addivenuti alla definitiva scelta della copertura tradizionale con lastre di piombo e ciò anche per utilizzare materiale recuperato dalle distruzioni belliche. Sentito quindi, il Consiglio di Stato sono stati esperiti gli ulteriori adempimenti formali di approvazione e di appalto dei lavori da parte del Ministero dei lavori pubblici, la consegna dei quali all'impresa è stata fatta nell'agosto 1949. Infine, poichè anche nella scelta del legname per l'orditura è stato necessario interpellare organi tecnici e Ditte specializzate, le conclusioni sono state recentemente portate a conoscenza dell'Ufficio del Genio civile di Pisa che è stato quindi sollecitato ad affrettare la fornitura dei materiali da parte dell'impresa assuntrice del lavoro.

A seguito di recenti informazioni giunte al Ministero, si è ora in grado di far conoscere che in questi giorni è arrivata al Camposanto la prima parte di legname costituita da mensolini in quercia, in numero di 140, che dovranno essere messi in opera subito insieme agli ultimi filari di mattoni e di pietra, per ricostruire il piano di appoggio del tetto lungo tutto il perimetro esterno ed interno del Camposanto stesso.

Questo effettivo inizio dei lavori, sia pure con un numero di operai non rilevante, è avvenuto lunedì sei marzo, mentre si stanno prendendo rilevazioni e misurazioni, per definire in ogni particolare le strutture del tetto.

Il Ministro
GONELLA.

BRASCHI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se non ritengano opportuno prevenire e rettificare con precisi comunicati ufficiali le informazioni e le notizie che, provenendo dai prigionieri e dagli internati rimpatriati in questi giorni dalla Russia o ai medesimi attribuite, potrebbero commuovere l'opinione pubblica o mettere e tenere in agitazione le migliaia di famiglie che ancora attendono dalla Russia il ritorno dei loro congiunti.

Chiedo inoltre comunicare e precisare:

a) quanti prigionieri o internati italiani risultino ancora trattenuti in Russia e come il Governo ne abbia avuta notizia e conoscenza dato che – secondo ripetute comunicazioni al Parlamento – il Governo russo ammetteva la esistenza e la persistenza in Russia solo dei cosiddetti criminali di guerra detenuti a Kiew;

b) le ragioni del mancato o ritardato rimpatrio e l'azione attuale del Governo per affrettare il rimpatrio stesso, nonchè per conoscere, seguire, lenire e risolvere la posizione dei cosiddetti criminali di guerra (1015).

RISPOSTA. — La questione dei prigionieri italiani in Russia è stata più volte esposta ai due rami del Parlamento e da ultimo l'onorevole Brusasca ha ampiamente riferito al Parlamento in occasione della interrogazione dell'onorevole Bettiol il 13 febbraio u. s.

La Presidenza del Consiglio, per suo conto, consapevole della urgenza di rettificare notizie inesatte, ha provveduto a diramare un comunicato ufficiale che è stato anche riportato nella predetta risposta dell'onorevole Brusasca.

A quanto è stato detto nella riferita occasione sono ora in grado di aggiungere le seguenti precisazioni: il Parlamento è già stato informato che fra il Ministero degli affari esteri dell'U.R.S.S. e l'Ambasciata d'Italia a Mosca è stata conclusa, ai primi di gennaio, una formale intesa per la restituzione di un gruppo di militari e civili italiani che da oltre sette anni sono trattenuti in Russia.

Si tratta, per quanto riguarda i civili, del personale delle pseudo rappresentanze del sedicente Governo di Salò, a Sofia e Bucarest, che fu catturato dalle truppe sovietiche avanzate in Bulgaria e Romania. Tra i militari vi è un gruppo di cui fanno parte tre generali e una quindicina in tutto fra ufficiali, sottufficiali e soldati, ed un altro di circa 135 alto-atesini, 30 dei quali hanno già raggiunto l'Italia il 21 febbraio. Un altro gruppo di 50 ex-prigionieri alto-atesini (49 militari di truppa e un tenente) è stato consegnato alla nostra rappresentanza a Vienna il 7 u. s. e a questo momento i rimpatrianti sono già in procinto di raggiungere le loro case.

Per sua parte, il Governo dell'U.R.S.S. ha subordinato la consegna dei predetti connazionali ad alcune condizioni riguardanti il rimpatrio di qualche decina di cittadini sovietici, trovantisi in Italia, condizioni che il Governo italiano ha prontamente e scrupolosamente osservato. Quindici russi, che avevano dichiarato alla Missione sovietica di voler rimpatriare, sono stati così imbarcati sin dal 25 gennaio u. s. sul piroscafo sovietico « Miciurin », due donne sovietiche sono partite il 20 febbraio e un ultimo gruppo di persone, presentemente ricoverate in ospedale e consenzienti al rimpatrio, sarà affidato alla Missione sovietica nei prossimi giorni.

Il Governo italiano è in attesa di comunicazioni, che ritiene imminenti, da parte del Governo di Mosca, circa la data precisa dei rimpatri degli altri gruppi di connazionali liberati e non ha alcun motivo per dubitare della leale applicazione da parte sovietica degli accordi raggiunti a Mosca.

È appena il caso di aggiungere che il Governo, profondamente conscio dell'angosciosa attesa del popolo italiano e del Parlamento, non mancherà di rendere immediatamente di pubblica ragione le notizie sugli ulteriori rimpatri dei prigionieri, non appena perverranno della nostra Ambasciata a Mosca.

Il Ministro
SFORZA.

CARON. – *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà si frappongono ancora, dopo la ratifica da parte del Parlamento dell'Accordo italo-egiziano, per il rimborso agli aventi diritto delle somme bloccate per la guerra dal Governo dell'Egitto (1043).

RISPOSTA. — Per l'esecuzione della legge 21 agosto 1949, n. 610, venne predisposto uno schema di decreto Presidenziale, che, trasmesso alla Corte dei Conti per la registrazione, fu, dal predetto Organo di controllo restituito non registrato con le seguenti osservazioni:

1° divergenza tra legge e regolamento per quanto concerne il tasso di cambio da applicare sui pagamenti effettuati in Italia. La legge predetta infatti parla di «cambio ufficiale» intendendosi con tale dizione il cambio corrente che all'epoca dell'esecuzione dell'Accordo ammotava a lire 1.447,25 mentre nel regolamento fu fissata la cifra di lire 1.850 basatasi appunto sul cambio corrente. Si è reso pertanto necessario redigendo la nuova legge di eliminare l'espressione «cambio ufficiale» potendo prestarsi ad equivoci, con conseguenza di notevole rilievo in danno degli interessati;

2° mancato controllo preventivo sui pagamenti da effettuarsi in Egitto dall'Incaricato del Tesoro. — Le modalità di tale pagamento costituiscono secondo la Corte dei Conti una specie di gestione speciale – extra bilancio – che sfugge al suo controllo preventivo, per cui occorreva apposita legge di autorizzazione (non essendo sufficiente una norma regolamentare) munita del parere preventivo della Corte.

In conseguenza di ciò, è stato predisposto un nuovo disegno di legge, sul quale le Sezioni Unite della Corte dei Conti hanno espresso, in via di massima, parere favorevole salvo talune osservazioni che sono state accolte dal Tesoro, introducendo le conseguenti modifiche nel disegno medesimo.

Il disegno di legge in parola, accompagnato dal parere della Corte, è stato inviato con relazione al Consiglio dei Ministri.

Il Ministro
PELLA.

CIASCA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro*:

a) per sottolineare l'urgenza che siano portati davanti al Parlamento e discussi cno procedura di urgenza i disegni di legge circa le operazioni di credito di 10 miliardi per la industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, oltre ai 10 miliardi per emissioni di obbligazioni garantite dallo Stato;

b) perchè siano ripartiti al più presto 10 miliardi per le piccole e medie industrie ed altri 10 pel credito edilizio, sulle quali somme il Mezzogiorno e le Isole avranno diritto a partecipare in base alle ultime e sollecite iniziative delle varie regioni (1028).

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in data 9 marzo c. a., ha trasmesso a questa Amministrazione il testo dell'interrogazione presentata dalla S. V. con preghiera di provvedere alla relativa risposta trattandosi di materia di competenza di questo Ministero.

Si premette che la risposta che con la presente viene fornita, è data anche per conto del Ministero del tesoro.

Questo Dicastero è lieto di comunicare che il provvedimento sollecitato dalla S. V. e relativo all'anticipazione da parte del Tesoro dei 10 miliardi di lire, nonchè dell'emissione di obbligazioni per eguale importo di 10 miliardi assistite dalla garanzia statale, è già stato sottoposto al Consiglio dei Ministri.

Sono, perciò, nel complesso 20 miliardi di lire che, non appena approvato dal Parlamento il disegno di legge in parola, potranno senz'altro beneficamente affluire nel Mezzogiorno e nelle Isole per essere investiti in nuove attività industriali e nel perfezionamento di quelle già esistenti.

Detto provvedimento verrà trasmesso alla Camera e per la relativa discussione, questo Ministero richiederà la procedura di urgenza.

Contemporaneamente, questo Ministero, di concerto con quello del Tesoro, ha predisposto un altro disegno di legge concernente provvidenze a favore degli industriali dalmati e giuliani, che essendo stati costretti a cessare la loro attività nei territori passati sotto altra sovranità in dipendenza dell'applicazione del Trattato di pace, intendano reimpiantare o riattivare i loro stabilimenti nel territorio nazionale.

In base a tale legge viene ravvivato il fondo di garanzia di cui al decreto-legge luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, elevandone il limite per altri 9 miliardi, prescrivendone però una destinazione specifica e cioè per 5 miliardi a favore delle Aziende industriali ed artigiane della provincia di Trento e per 4 miliardi a favore delle aziende industriali e artigiane, o consorzi da esso formati già operanti nella Venezia Giulia o a Zara, che intendano ripristinare e riattivare i loro stabilimenti nell'Italia meridionale e insulare o nelle zone industriali di Apuania e di Ancona.

Considerato che per il Meridione, in base alla legge 14 dicembre 1947, n. 1598, esistono particolari condizioni di favore (sgravi fiscali, esenzioni dazi doganali, riduzione imposte di ricchezza mobile ecc.) per l'impianto o l'ampliamento di attività industriali, è da prevedere che dei 4 miliardi suddetti, almeno i due terzi affluiranno nell'Italia meridionale.

Questo Ministero fa presente ancora che con provvedimento già trasmesso al Senato (n. 832) concernente la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari, viene stabilito che sulla somma di 10 miliardi che il Ministero del tesoro è autorizzato a prelevare dal Fondo lire, i due quinti devono essere riservati ad imprese che svolgano la loro attività nei territori dell'Italia meridionale ed insulare.

Infine con un altro provvedimento (n. 1032) già trasmesso alla Camera dei deputati, viene riconosciuta al Ministero del tesoro la facoltà di autorizzare in ciascuna Regione la costituzione di un istituto specializzato per la concessione di finanziamenti a medio termine alle medie e piccole industrie.

Detti istituti trarranno i mezzi necessari per la concessione dei finanziamenti in parola oltrechè dal proprio fondo di dotazione, dalla emissione di obbligazioni o buoni fruttiferi.

Ogni impresa industriale non può ricevere finanziamenti che superino nel loro importo complessivo, la somma di 100 milioni di lire.

Per questi ultimi due provvedimenti questo Ministero ha già sollecitato gli Uffici di Presidenza della Camera e del Senato, perchè provvedano ad iscriverli, con la massima urgenza, nell'ordine del giorno delle rispettive Commissioni.

Il Ministro
TOGNI.

CIASCA. – *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Perchè:

a) provveda ad ultimare il disegno di legge pel finanziamento di 25 miliardi alla Azienda telefonica di Stato per il completamento della ricostruzione, l'ammodernamento e il potenziamento della rete interurbana, anche nelle regioni del Mezzogiorno;

b) induca le Società concessionarie a ripristinare con urgenza i collegamenti telefonici comunali distrutti dalla guerra;

c) provveda a far estendere il decreto-legge 30 giugno 1947, n. 783, pel collegamento telefonico gratuito, non solo ai 580 Comuni del Mezzogiorno che ne sono sprovvisti, ma anche agli altri 909 delle rimanenti regioni d'Italia, tenuto conto che per un'opera di sì alto valore sociale sarebbe sufficiente il moderato contributo statale di circa un miliardo e mezzo (1029).

RISPOSTA. — Al riguardo faccio presente:

a) il disegno di legge per la concessione all'Azienda di Stato per i Servizi telefonici di mutui per l'ammontare di 25 miliardi, da destinare al potenziamento della rete, predisposto dal mio Ministero, trovasi all'esame del Senato fin dall'11 novembre 1949;

b) le Società concessionarie sono sempre sollecitate al ripristino dei collegamenti comunali distrutti dalla guerra; tale ripristino, data la nota deficienza di materiali e di fondi, ha luogo dando la precedenza ai casi ritenuti più urgenti;

c) per l'estensione del contributo dello Stato, previsto dal decreto legislativo 30 giugno 1947, n. 783, a tutti i Comuni della Repubblica ancora privi del telefono, in adesione al recente voto del Senato, ho già predisposto apposito disegno di legge, che sarà quanto prima sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri.

Di ciò ho già dato comunicazione al Presidente del Senato.

Il Ministro
SPATARO.

FALCK. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgente definire la penosa situazione degli insegnanti di educazione fisica, collocati a riposo, i quali non possono ottenere nemmeno la liquidazione provvisoria della pensione fin quando non sarà determinato il periodo di servizio da essi prestato, sollecitando all'uopo l'apposita Commissione a presentare al più presto le proposte a chiarimento e completamento della legge 25 maggio 1947 (1019).

RISPOSTA. — Solo recentemente è pervenuta a questo Ministero la designazione del rappresentante della Ragioneria generale dello Stato nella Commissione interministeriale per lo studio della posizione di quiescenza degli insegnanti di educazione fisica collocati a riposo. E, non appena il decreto di costituzione della Commissione stessa sarà stato perfezionato, non si mancherà di provvedere alla immediata convocazione e di raccomandare che i lavori abbiano svolgimento con carattere di urgenza assoluta.

Si fa presente, peraltro, che questo Ministero già ha provveduto a prendere accordi con l'Istituto « Kirner » per l'erogazione agli interessati di un acconto mensile sulle pensioni da liquidare, in modo da poter rimediare, almeno parzialmente, alla precaria condizione nella quale essi sono venuti a trovarsi in dipendenza della cessazione dal servizio.

Il Ministro
GONELLA.

FRANZA. – *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali indennità vengono corrisposte agli ufficiali di complemento trattenuti in servizio, in occasione di trasferimento disposto d'autorità;

se e come intenda venire incontro alle necessità derivanti ai predetti dal loro collocamento in congedo, soprattutto in considerazione che per molti di essi, militari da anni, una sistemazione nella vita civile è quanto mai problematica (1004).

RISPOSTA — In merito alla interrogazione sopra trascritta si comunica che gli ufficiali di complemento trattenuti in servizio, in occasione di trasferimenti disposti di autorità, hanno diritto:

a) al rimborso delle spese di trasporto personale e di bagaglio, nonchè all'indennità di missione per i giorni di viaggio occorrenti per raggiungere la nuova sede di servizio;

b) all'indennità di prima sistemazione, nella misura ridotta prevista per i pari grado celibi del servizio permanente.

All'atto del loro collocamento in congedo, gli ufficiali in questione hanno diritto:

1° al rimborso delle spese di trasporto personale e di bagaglio, nonchè all'indennità di missione per i giorni di viaggio occorrenti per raggiungere il domicilio eletto;

2° a due mesi di disponibilità e giorni 15 di licenza con assegni, qualora abbiano un minimo di due anni continuativi di richiamo o di trattenimento in servizio, ed a 30 giorni di licenza con assegni ove il servizio prestato sia inferiore ai due anni ma superiore ai sei mesi

Al riguardo si fa presente che questo Ministero sta esaminando la possibilità di fare qualche ulteriore concessione di natura economica ai predetti ufficiali che si trovino in determinate condizioni di servizio, ma che allo stato attuale, essendo necessario l'accordo dei competenti organi finanziari, non è dato fare alcuna anticipazione al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato
VACCARO.

GASPAROTTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per sal-

vare dallo sfregio la scogliera di Nervi, sfregio che ha sollevato la protesta dei difensori del paesaggio della riviera ligure (1000).

RISPOSTA. — Se, come sembra, l'onorevole interrogante trae il motivo della sua interrogazione da una concessione rilasciata sulla riviera di Nervi al signor Ponzini Vittorio da parte della Capitaneria di Porto, su concorde parere della Soprintendenza ai Monumenti di Genova, per la costruzione di alcune cabine per un nuovo piccolo stabilimento, si può far presente quanto segue:

È notorio, anzitutto, che lungo tutta la passeggiata a mare di Nervi esistono da anni concessioni per stabilimenti balneari che, per quanto indispensabili all'attrezzatura turistica della zona, la Soprintendenza summenzionata ha sempre cercato di mantenere in limiti tali da non arrecare pregiudizio alle bellezze ed al paesaggio della località.

In data 26 marzo 1949 la Soprintendenza esprimeva parere in linea di massima favorevole, salvo alcune limitazioni, alla concessione di un nuovo stabilimento denominato «Marsano». Detto stabilimento eseguito in parte entro il giugno iniziò il suo funzionamento nella stagione scorsa, senza dar luogo a lamentele od obbiezioni di sorta, anzi con l'approvazione della Azienda autonoma di soggiorno di Nervi.

Nello stesso periodo, e precisamente il 24 marzo 1949, la Soprintendenza respingeva un progetto di stabilimento da impiantarsi a breve distanza dal precedente presentato appunto dal Ponzini Vittorio.

La ripulsa della Soprintendenza era giustificata dal fatto che le opere accessorie avrebbero svisato il carattere naturale della scogliera

Tale progetto fu poi ripresentato nel maggio con le opportune modifiche che venivano ad eliminare le opere sulla scogliera; ma avrebbero comportato la costruzione di 36 cabine in muratura allineate contro il muro di sostegno della passeggiate a mare.

La Soprintendenza, pur con tali modifiche, giudicava ancora troppo notevole l'impianto chiedendo una ulteriore riduzione delle opere.

Si pervenne così all'8 giugno 1949, data in cui veniva autorizzata la costruzione di 14 cabine in muratura da ricavarsi nell'angolo costituito dalla passeggiata con un piazzaletto esistente, alla condizione che la copertura fosse praticabile in modo da costituire un ampliamento della pubblica passeggata, che la muratura nuova fosse in pietrame conformemente al muro di sostegno esistente e che non vi fossero aperte altro che due piccole feritoie in corrispondenza delle cabine.

La Soprintendenza nell'autorizzare ciò aveva proibito in modo assoluto la costruzione di opere di qualsiasi genere nella restante parte della scogliera.

L'Azienda autonoma di soggiorno il 20 giugno 1949 esprimeva il parere di non avere nulla in contrario al raccordo tra la passeggiata a mare e l'avanzamento esistente; ma si mostrava contraria ad ogni opera permanente sulla scogliera. Nel segnalare però l'esistenza di alcune fogne nella località si opponeva alla concessione onde non compromettere il buon nome della stagione balneare. Problema quest'ultimo che non rientrava nella competenza della Soprintendenza ai Monumenti di Genova ma avrebbe dovuto essere preso in esame e risolto dalla Capitaneria, di concerto con le Autorità sanitarie provinciale e comunale.

Il 10 febbraio 1950 la stampa locale pubblicava un articolo col quale venivano segnalati i lavori che si iniziavano sulla scogliera, lavori che consistevano nelle prime opere relative al progetto di stabilimento del signor Ponzini.

Dato il tono dell'articolo il Soprintendente di Genova trasmetteva alla Capitaneria di Porto un fonogramma nei seguenti termini: « Data la campagna di stampa in corso per la difesa della scogliera di Nervi prego sospendere temporaneamente lavori iniziati stabilimento Ponzini Vittorio per riesame questione ».

In seguito a detto fonogramma il Soprintendente, il Colonnello Comandante la capitaneria ed il Rappresentante del Comune effettuavano un sopraluogo nel quale, dopo aver constatato che il lavoro appena iniziato corrispondeva al progetto approvato, si mantenevano fermi sul proposito che a nessuna concessione si sarebbe dovuto addivenire sulla scogliera e, prendendo atto della esistenza della fognatura, confermavano la temporanea sospensione dei lavori.

Nella stessa giornata a mezzo fonogramma il Prefetto ordinava che il progetto venisse esaminato dal medico provinciale.

In relazione alla situazione che si era venuta a creare la Soprintendenza d'accordo con la Capitaneria di porto decideva di prendere in esame il problema della scogliera ed a tal uopo disponeva la riunione di una Commissione composta dai rappresentanti dell'Ente del turismo, del comune di Genova, dell'Azienda autonoma di soggiorno di Nervi e della Sezione turismo della Camera di commercio.

Nella riunione svoltasi il 21 febbraio 1950 veniva redatto un ordine del giorno con il quale la Commissione deliberava di procedere al più presto alla compilazione del piano regolatore della scogliera in relazione alla sua importanza panoramica e geologica ed alle esigenze turistiche, e chiedeva in conseguenza la conferma della sospensione dei lavori in corso, plaudendo al Soprintendente e agli esponenti del turismo che avevano acceduto alla tesi rispondente alle più logiche e sentite considerazioni in difesa della scogliera di Nervi.

In relazione a quanto sopra si può assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero della pubblica istruzione con l'attività svolta dalla dipendente Soprintendenza ai Monumenti di Genova ha adottato tutti i provvedimenti possibili per la perfetta tutela del paesaggio nella zona di Nervi e si ritiene che essi saranno idonei ad evitare in avvenire qualsiasi attentato alla bellezza della suggestiva località.

Il Mimstro
GONELLA.

JANNUZZI. – *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritenga di dover disporre che dell'acconto del 75 per cento disposto in occasione delle recenti feste natalizie a favore dei pensionati dello Stato in attesa di perequazione, debbano beneficiare anche gli ufficiali della riserva–esercito i quali attualmente percepiscono un anticipazione sulla pensione in corso di liquidazione. E ciò per venire incontro alle esigenze penose di tale benemerita categoria (954).

RISPOSTA. — L'acconto una volta tanto del 75 per cento di una mensilità della pensione in godimento, la cui concessione è stata autorizzata con circolare telegrafica di questo Ministero 23 dicembre 1949, n. 31386/173650, compete ai titolari di pensioni, definitive o provvisorie, liquidate per cessazioni dal servizio avvenute anteriormente al 1° novembre 1948, i quali non abbiano ancora avuta perequata la pensione ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 221.

Nulla osta pertanto a che detto acconto venga concesso anche agli ufficiali di cui è oggetto l'interrogazione, sempre che si trovino nelle condizioni sopra accennate.

Ed infatti risulta che il Ministero della difesa con circolare 2 febbraio 1950, n. 350/R ha già provveduto ad impartire disposizioni ai distretti militari per la corresponsione a detti ufficiali di un acconto pari ad una intera mensilità della pensione in godimento e cioè in misura anche superiore a quella autorizzata per la generalità dei pensionati con la circolare telegrafica sopracitata.

Il Ministro
PELLA.

LOCATELLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non creda che risponda ad elementari principî di umanità accogliere i « desiderata » dei pensionati:

1° considerare l'anticipo della mensilità della pensione data il 23 dicembre come gratifica natalizia;

2° ripristino indennità caropane ai pensionati salariati contadini;

3° assistenza medico–farmaceutica;

4° estensione della riversibilità del 50 per cento della pensione ai congiunti dei defunti prima del 1° gennaio 1945 (1013).

RISPOSTA. — In merito ai voti di alcune categorie di pensionati, dei quali la S. V. onorevole si è reso interprete, mi pregio comunicare quanto segue

Il pagamento anticipato della quota bimestrale di pensione, riferentesi ai mesi di gennaio–febbraio 1950, fu consentito in accoglimento di conforme richiesta della Federazione nazionale pensionati, che ebbe a motivare la richiesta stessa con la considerazione della ricorrenza natalizia e con la circostanza che, essendo il 1° gennaio giorno festivo, il pagamento sarebbe stato rimandato ai giorni successivi.

Questo Ministero avrebbe ben volentieri promosso la concessione di un assegno straordinario in occasione delle feste natalizie, ma ha dovuto rinunciarvi per l'entità dell'onere che ne sarebbe derivato all'Istituto nazionale della previdenza sociale (i pensionati della previdenza sono circa un milione e mezzo e la spesa si sarebbe aggirata sul miliardo). Perciò ha dovuto limitarsi ad interessare la Presidenza del Consiglio dei Ministri, affinchè i detti pensionati fossero ammessi a beneficiare del soccorso invernale per i disoccupati e ciò nell'intento di alleviare, per quanto possibile, la situazione di disagio dei più bisognosi.

A seguito di tale interessamento, il Ministero dell'interno ha impartito disposizioni a tutti i Prefetti, perchè sia esteso ai pensionati predetti il soccorso invernale ai disoccupati.

Circa il ripristino della indennità di caro pane ai pensionati salariati contadini, occorre tener presente che l'indennità stessa, per le sue finalità di reintegrare il maggior onere derivante dall'aumentato costo del pane per effetto della adozione del prezzo economico in luogo di quello politico, non può competere ai pensionati in parola qualora essi, per effetto della loro attività di salariati agricoli, siano direttamente approvvigionati a grano.

Per quanto concerne l'assistenza medico-farmaceutica, di cui al punto 3°) della interrogazione sopra trascritta, questo Ministero è convinto che l'Opera nazionale pensionati, con l'attuale sua disponibilità di mezzi, non è in grado di effettuare un'assistenza adeguata alle necessità dei pensionati e, nell'attesa di provvedimenti legislativi che colmino questa grave lacuna, ha interessato il Ministero dell'interno, affinchè assicuri in ogni caso ai lavoratori pensionati almeno l'assistenza gratuita da parte dei Comuni a norma delle vigenti disposizioni.

In ordine alla riversibilità delle pensioni ai superstiti di pensionati deceduti anteriormente al 1° gennaio 1945, mi è pure gradito assicurare che in questa sede si sta esaminando la possibilità di adottare provvedimenti derogativi alla norma dell'articolo 40 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, che prevede il trattamento di riversibilità soltanto per i superstiti di coloro che abbiano liquidata la pensione o acquisito il diritto relativo con decorrenza 1° gennaio 1945 o successiva: con che sembra possa venirsi incontro a quanto richiesto dalla S. V. onorevole.

Il Ministro
MARAZZA.

LODATO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere lo stato della pratica per la costruzione della ferrovia Eboli–Calitri, progettata fin dal 1861, che si trova all'esame della Commissione speciale del Ministero dei lavori pubblici da oltre un anno e di cui sarebbe utile ed urgente affrettare la soluzione, la quale risolverebbe una buona volta un problema di interesse nazionale (1034).

RISPOSTA. — La questione relativa alla costruzione della ferrovia Eboli–Calitri trovasi ancora all'esame della Commissione speciale incaricata dello studio del piano regolatore delle ferrovie in quanto il programma delle nuove costruzioni ferroviarie deve essere messo in relazione con le risultanze degli studi attualmente in corso sulla sistemazione della viabilità ordinaria.

Non appena espletato quest'ultimo lavoro saranno presentate dalla Commissione in parola proposte definitive anche in merito alla nuova ferrovia Eboli–Calitri.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MENGHI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'Africa italiana.* — Per sapere:

1° se consta a loro che esiste in Tripoli una denominata Associazione politica per il progresso della Libia, costituita da italiani;

2° in caso positivo, come ritengo, quali fini tale Associazione si prefigge;

3° come essa ha agito fino ad ora ed agisce, onde raggiungere l'assoluta indipendenza di tutta la Libia, unica garanzia per la tutela degli interessi d'Italia e dei connazionali. (1009).

RISPOSTA. — La informo che esiste effettivamente in Tripoli una organizzazione denominata « Associazione Politica per il progresso della Libia » formata da italiani colà residenti.

Essa si è costituita nel dicembre 1947 con la denominazione «Associazione politica *italiana* per il progresso della Libia»; successivamente (giugno 1949) ha tolto dalla propria ragione sociale la qualifica di «italiana». Fondata e presieduta dal notaio dottor Errico Cibelli, ha raccolto un numero di aderenti oscillante fra le 60 e le 80 unità.

Tuttavia l'organizzazione ha dato una notevole pubblicità ai propri atti, rivolgendosi a Capi di Stato, Ministri e rappresentanti esteri e qualificandosi come la sola e la più importante organizzazione politica della Libia

Il fine che l'Associazione si prefiggeva, secondo il verbale della sua prima riunione, era quello di appoggiare le aspirazioni arabe verso l'indipendenza, con esclusione dell'ingerenza di qualsiasi potenza, ammettendo – come soluzione subordinata – l'amministrazione fiduciaria dell'Italia.

Il Ministro
SFORZA.

MENGHI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'Africa italiana.* — Per sapere se ritengano opportuno emettere subito un comunicato, dal quale si rilevino dettagliatamente le opere pubbliche eseguite dall'Italia in Abissinia durante la precaria occupazione, che al sottoscritto risultano ammontare alla cifra di non meno di cinque miliardi di lire anteguerra, e ciò per controbattere la campagna calunniosa di prezzolata stampa estera ripetuta dal Governo abissino (1010).

RISPOSTA. — Pur non ravvisando, al momento, ragioni particolari per emettere un comunicato ufficiale come quello da lei suggerito, non ho obiezioni a far conoscere, nella sua espressione monetaria e nei suoi dati tecnici, la vastità delle opere pubbliche eseguite dalla Italia in Etiopia.

A tal fine metto volentieri a sua disposizione, un volume illustrativo, nonchè l'accluso riepilogo delle spese sostenute dallo Stato italiano in Etiopia per opere di valorizzazione.

A tutto ciò andrebbero aggiunte le cifre relative agli ingenti capitali colà investiti da parte di privati.

Riepilogo delle spese sostenute dallo Stato nella Etiopia per opere di valorizzazione.

Strade di grande comunicazione e secondarie . .	L.	4.258.425.140
Piste		71.311.305
Strade, piazze e parchi urbani		59.507.094
Opere idrauliche		16.292.888
Opere igieniche		54.678.656
Opere edili		475.970.000
Costruzioni ed impianti telegrafici e telefonici (giusta i provvedimenti esecutivi del piano poliennale)		48.045.000
Totale . . .	L.	4.984.230.083

Il Ministro
SFORZA.

MICELI PICARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per alleviare le condizioni veramente gravi di disoccupazione delle popolazioni calabresi, spcialmente nei paesi di Morano, Mormanno e Frascineto in provincia di Cosenza, ove già sono in corso agitazioni.

Quella di Fascineto è una popolazione in condizioni veramente misere, per la quale occorrono provvedimenti immediati (1008).

RISPOSTA. — È noto lo stato di disoccupazione in cui versa tutta la regione calabrese, come è noto in particolare la disoccupazione che imperversa nei comuni di Morano Calabro, Mormanno e Frascineto, di cui si interessa l'onorevole interrogante e nei quali tuttavia non pare che la disoccupazione sia più grave che negli altri centri della Calabria.

In merito alla disoccupazione dei comuni anzidetti si ritiene opportuno far presente ciò che il Ministero dei lavori pubblici ha fatto o può fare giusta quanto segue:

1° Nel comune di Morano sono in corso di esecuzione lavori per la sistemazione della strada comunale di accesso alla stazione delle Ferrovie Calabro-Lucane per una spesa dell'importo di lire 7.300.000.

Per le altre opere reclamate dal Comune anzidetto, quali la costruzione di un edificio scolastico per una spesa di 45 milioni e la sistemazione dell'acquedotto per un importo di circa due milioni, il comune di Morano potrebbe invocare l'applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589.

2° Nel comune di Mormanno da poco è stata ultimata, coi fondi a sollievo della disoccupazione, la costruzione del 1° tronco (e cioè di quel tratto che va dalla statale 19 alla progressiva 1030,68) della strada comunale alla località Campolongo per un importo di lire 7.700.000.

Per il completamento della strada stessa che importerebbe la spesa presunta di altre lire 25 milioni come per la costruzione dell'edificio scolastico (lire 55.000.000) e per il completamento dell'acquedotto (lire tre milioni), il Ministero dei lavori pubblici non ha modo di provvedere coi fondi della disoccupazione che sono completamente esauriti e pertanto non può concorrere se non nei modi e nei limiti di cui alla legge citata 3 agosto 1949, n. 589.

3° Pel comune di Frascineto si debbono prospettare identiche considerazioni. Infatti coi fondi della disoccupazione sono stati finanziati fin dal 1946 i lavori relativi al ripristino delle fontane di Campo Malo, Clavere e Fontana Grande alle sorgenti dell'Eiano per un importo di lire 1.000.000. Occorrerebbe ora provvedere nel detto comune alla costruzione dell'edificio scolastico per una spesa presunta di 20 milioni, nonchè alla costruzione della fognatura e dell'acquedotto per un importo di 40 milioni.

Per quest'ultima opera il Ministero dei lavori pubblici ha già disposto la concessione del contributo coi fondi del corrente esercizio finanziario limitatamente per ora all'importo di 10 milioni da destinarsi alla costruzione di un primo lotto funzionale dell'acquedotto tenendo conto delle limitate disponibilità dei fondi esistenti con le quali si è dovuto provvedere alle necessità più urgenti.

Alle altre opere suindicate potrà provvedersi allo stato della legislazione e in base alla disponibilità dei fondi, con l'applicazione delle norme di legge contenute nella già citata legge 3 agosto 1949, n. 589.

Alla legge anzidetta può farsi ricorso in seguito a l'apposita richiesta rivolta al Ministero dei lavori pubblici dai comuni interessati.

Ad integrazione di quanto è sopra esposto si deve aggiungere in rapporto ai provvedimenti adottati a sollievo della disoccupazione che il Ministero del lavoro e della Previdenza sociale istituì a suo tempo nel comune di Morano un cantiere scuola di rimboschimento con un finanziamento di lire 6.849.700. Per il comune di Frascineto non fu possibile attuare ciò, non essendo pervenuta da parte di quest'ultimo alcuna richiesta al riguardo.

Un progetto per la istituzione di un cantiere è invece pervenuto al detto Ministero da parte del comune di Mormanno. Esso trovasi all'esame di quell'Amministrazione per l'eventuale possibile finanziamento.

Per ciò che attiene ai corsi professionali in favore di disoccupati, non risulta che ne siano stati proposti da istituire nei comuni di Morano, Mormanno e Frascineto.

Lo stesso Ministero mentre ha fatto presente che in base alla disponibilità finanziaria ed in relazione alla disoccupazione locale, ha autorizzato la istituzione nella provincia di Cosenza di 64 corsi professionali per 1685 disoccupati per la spesa complessiva di 69 milioni e mezzo circa, ha assicurato che tutta la situazione della provincia di Cosenza è all'esame, allo scopo di fronteggiare, nei limiti dei fondi assegnati, le più urgenti necessità locali.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MOLÈ Salvatore. – *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno ritardato e ritardano la composizione e la nomina del Consiglio generale e del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia (883).

RISPOSTA. — Il problema di giungere alla ricostituzione degli ordinari organi di amministrazione del Banco di Sicilia venne esaminato, verso la fine del 1947, contemporaneamente all'altro similare esistente per il Banco di Napoli.

Mentre per quest'ultimo fu possibile giungere ad una definizione della pratica, per l'altro

si incontrarono serie difficoltà, dovute all'interferenza del Governo regionale che ai sensi dell'articolo 17 dello Statuto della Regione Siciliana avrebbe avanzato la pretesa di disciplinare la materia del credito e nel caso particolare di modificare la Statuto del Banco di Sicilia e l'ordinamento interno del personale con propri provvedimenti

Le trattative intercorse nel dicembre scorso con i rappresentanti della regione in occasione della nomina del Comitato direttivo a cui sono devolute a norma del decreto 5 dicembre 1944 le funzioni spettanti al Consiglio di Amministrazione, sono state alfine conchiuse.

In data 2 gennaio u. s. le Camere di commercio industria ed agricoltura delle provincie ove il Banco di Sicilia ha una propria sede, sono state invitate a segnalare, entro il 15 stesso mese, ai sensi dello statuto vigente, una terna di nominativi fra i quali scegliere il rappresentante della rispettiva provincia, da chiamare a far parte del Consiglio generale dell'Istituto.

Mentre i Presidenti delle Camere di commercio continentali si sono affrettati a fare tali segnalazioni, quelli della regione Siciliana non hanno ottemperato all'invito di trasmettere le terne, tramite il Governo regionale.

In data 25 gennaio venne sollecitato il Presidente del Governo della regione, e, in mancanza di risposta, in data 16 febbraio venne rinnovato l'invito a mezzo telegramma.

In seguito a tale ultima sollecitatoria il Vice Presidente della regione siciliana si è riservato di trasmettere le segnalazioni in parola nel più breve termine possibile.

Il Ministro
PELLA.

MOLÈ Salvatore. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se e quali provvedimenti vorranno prendere per alleviare la crisi vinicola che minaccia, specialmente in Sicilia, di mandare economicamente in rovina vaste popolazioni di viticoltori e di contadini, come viene segnalato insistentemente dalle stesse popolazioni interessate che reclamano, fra le più urgenti provvidenze, l'applicazione rigorosa della legge sulla sofisticazione dei vini, una riduzione sensibile sulle tariffe ferroviarie ed una riduzione dell'imposta fondiaria per i terreni vignati e del dazio consumo sul vino (1022).

RISPOSTA — Presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è stato istituito un Comitato consultivo vitivinicolo, cor le rappresentanze delle categorie interessate, al quale vengono sottoposte tutte le questioni, di ordine tecnico ed economico, che interessano lo specifico settore; con il decreto ministeriale 21 agosto 1946 sono stati ripristinati, per i vini immessi al consumo, i minimi di gradazione alcooliche, nella misura di 9°, per quelli bianchi, e di 10°, per quelli rossi; con ciò si è inteso ridurre la massa dei vini che possono essere destinati al consumo; l'azione di repressione delle frodi è stata intensificata considerevolmente nel 1949 e nel 1950 potrà essere inasprita in conseguenza della maggiore dotazione di fondi, giacchè lo stanziamento ordinario di bilancio (6 milioni) sarà incrementato con un ulteriore apporto di 44 milioni; i Prefetti e gli Istituti di vigilanza sono stati invitati a dare rigida esecuzione alle norme che disciplinano l'impiego delle vinacce e dei vinelli; agevolazioni fiscali sono state concesse, con decreto 11 ottobre 1949, n. 707, per favorire l'accantonamento, in magazzini di invecchiamento, dello spirito proveniente dalla distillazione del vino; con lo stesso decreto è stata meglio regolata l'applicazione dell'imposta di fabbricazione sulle maggiori gradazioni alcooliche ottenute per concentrazione dei vini; è in corso un provvedimento che aumenta le sanzioni per gli inadempienti alle norme sulla produzione e il commercio dei vini e che istituisce, per i casi di particolare gravità, anche la pena detentiva; sono in via di elaborazione o di approvazione provvedimenti riguardanti la disciplina degli aceti di vino, la tutela di vini pregiati, l'impiego di succhi di frutta ecc.; più volte si è intervenuti presso il Ministero delle finanze per attenuare il carico fiscale gravante sui vini e, soprattutto, per far ridurre l'imposta di consumo o, in linea subordinata, di impedire che questa possa essere, in base al disposto dell'articolo 25 del decreto 25 marzo 1947, ulteriormente maggiorata. Ad ogni modo la situazione determinatasi in questo ultimo periodo, nel settore

in questione, sarà nuovamente sottoposta ad esame del Comitato consultivo vitivinicolo, in occasione di una prossima riunione, per le eventuali proposte che il Comitato stesso ritenesse di poter avanzare al Ministero dell'agricoltura ai fini del miglioramento della situazione medesima.

Per quanto concerne l'applicazione dell'imposta di consumo sui vini, il Ministero delle finanze fa presente che il disegno di legge presentato al Senato il 15 novembre 1949 e tuttora all'esame della competente Commissione, propone fra l'altro un adeguamento di detto tributo al mutato valore della moneta. Al riguardo sembra opportuno considerare che, secondo il sistema regolato dal testo unico per la finanza locale del 1931, molti generi erano soggetti all'imposta di consumo in base ad una tariffa specifica per unità di misura (ettolitro, bottiglia, capo di bestiame, quintale, ecc.).

È noto che l'applicazione delle tariffe specifiche ben si addice ai periodi di assetto economico in cui i prezzi sono caratterizzati da una scarsa variabilità. Intervenute in seguito le grandi oscillazioni di prezzi nel periodo bellico e post-bellico fu ritenuto opportuno abbandonare per alcuni generi la tariffa specifica ed istituire la tassazione *ad valorem*, che assicura la stabilità all'incidenza effettiva del tributo.

Tale innovazione, attuata nel 1945, non fu però estesa ad alcune voci (fra le quali il vino) che, per motivi tecnici ben determinati, mal si prestano alla tassazione in base al valore: ecco sorgere da tale situazione la necessità di ristabilire, sia pure in parte, con l'avvicinamento delle tariffe al mutato livello monetario, l'equilibrio primitivo dell'imposizione.

A tale necessità si ispira la proposta, contenuta nel disegno di legge citato, di elevare a lire 1.500 la tariffa massima di lire 50 per ettolitro, fissata nel 1931, reintroducendo la discriminazione per classi di comuni, allora prevista, e unificando il trattamento dei vini fini e dei vini comuni per ovviare ai molteplici e gravi inconvenienti fiscali ed economici che attualmente si verificano.

Giova, però, far rilevare che in concreto le esigenze di carattere tributario sopra accennato sono state temperate dalla considerazione della particolare situazione del settore vinicolo e dell'importanza che questo riveste per l'economia nazionale.

È anche da tener presente che il livello massimo dell'imposta di consumo sul vino attualmente vigente (lire 800 per ettolitro) viene di fatto superato dalla generalità dei Comuni, autorizzati dalla Commissione centrale per la finanza locale ad applicare tariffe superiori al fine di conseguire il pareggio del bilancio. In molti casi, pertanto, l'aumento proposto col disegno di legge in parola assorbirà le supercontribuzioni già in atto e non determinerà un aggravio effettivo dell'imposizione globale. Ne è da escludere l'ipotesi che il complesso dei provvedimenti proposti per l'assestamento delle finanze locali arrechi un sensibile beneficio alla situazione di bilancio dei Comuni, causando minori necessità di ricorso alle sovrimposizioni sui consumi e dando luogo in ultima analisi ad una diminuzione del carico complessivo gravante i consumatori.

L'Amministrazione ferroviaria da tempo ha preso in esame la situazione determinatasi nel settore del traffico dei vini.

In particolare, per quanto riguarda il traffico dei vini in carri serbatoi, il 1° febbraio u. s. è stata rinnovata per un altro periodo di un anno la concessione speciale di tariffa con la quale si accordano ai trasporti in partenza dalla Sicilia le seguenti riduzioni:

25 per cento per le spedizioni eseguite entro un raggio di km. 600;

20 per cento per le spedizioni percorrenti oltre km. 600.

Per quanto riguarda invece il traffico dei vini in botti si sta procedendo alla raccolta dei dati di costo e di traffico, onde stabilire le basi e le modalità di un'eventuale agevolazione tariffaria.

Il Ministro
SEGNI.

PALLASTRELLI. – *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per la sistemazione dei dottori in scienze agrarie e dell'altro personale appartenente alla U.N.S.E.A. che, per la cessazione di questo Ente, si troveranno disoccu-

pati. Inoltre, domanda se sono in corso studi per inserire i detti tecnici nei vari enti ed attività che si renderanno necessarie per la valorizzazione delle aree depresse e per la riforma agraria (1042).

RISPOSTA. — La questione del personale dipendente dall'U.N.S.E.A. formerà oggetto di un disegno di legge che sarà sottoposto, d'intesa con i Ministeri interessati, all'approvazione del Consiglio dei Ministri.

È allo studio la possibilità di utilizzare una aliquota dell'anzidetto personale nei settori di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Un'altra aliquota del personale dell'U.N.S.E.A. potrebbe essere messa a disposizione di Amministrazioni statali che ne facessero richiesta.

Per il personale che non potesse essere come sopra utilizzato verrebbe previsto un particolare trattamento di liquidazione.

Il Ministro
SEGNI.

PERSICO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se, nei lavori di bonifica che si dovranno eseguire nel Mezzogiorno con i fondi del piano E.R.P., saranno comprese le seguenti opere già progettate:

1° bonifica per colmata delle aree depresse e acquitrinose dei così detti « Orti di Schito » alla foce del fiume Sarno, ove oltre cento famiglie coloniche, già costituite in Consorzio, hanno chiesto e attendono di estendere e accrescere la coltura intensiva a ortaggi e a frutta di quella plaga, da cui pur largamente attinge il mercato di Napoli;

2° bonifica e trasformazione agraria della vasta area del comune di Boscotrecase invasa dalle lave del 1906, mediante il trasporto per teleferica degli scarichi ammassati al nord delle mura di Pompei.

Tali opere non solo varranno alla utilizzazione per la bonifica agraria delle terre di alto potere fertilizzante dei vecchi e nuovi scarichi degli scavi di Pompei, con l'impiego di larghe percentuali di braccianti e di sterratori, ma renderanno possibile la ripresa di un normale ritmo di scavi, con enorme interesse archeologico, culturale e turistico, anche per l'enorme attrattiva che eserciteranno in tutto il mondo le nuove preziose scoperte che si faranno certamente nella non ancora completamente dissepolta Pompei (716).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Come è stato fatto presente il 2 febbraio 1949, rispondendo alla Camera dei deputati, ad una interrogazione dell'onorevole Stefano Riccio, già in occasione della celebrazione del bicentenario degli Scavi di Pompei, dinanzi alle Autorità del Governo ed ai rappresentanti della cultura, il Soprintendente alle Antichità di Napoli, prof. Maiuri, ha messo in rilievo – quale principale problema per la ripresa degli scavi di Pompei – la necessità di provvedere allo sgombero delle terre di scarico, dei vecchi e nuovi scavi (che soffocano l'area pomeriale della città), senza del quale ogni ulteriore prosieguo dei lavori è inevitabilmente impedito, con grave pregiudizio scientifico e con non minor danno dell'interesse turistico che solo uno scavo in atto alimenta e rinnova.

Le soluzioni proposte nel senso di associare le esigenze degli scavi di Pompei ad una grandiosa opera di bonifica agraria, tale cioè da rientrare nel piano delle opere progettate per la bonifica delle terre della provincia di Napoli e del Mezzogiorno, sono state oggetto di attento esame.

Si tratterebbe in sostanza di rimuovere qualche milione di metri cubi di materiale vulcanico che potrebbe o essere trasportato per colmare una fertilissima zona pianeggiante fra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, ora soggetta ad allagamenti, o essere riversata sulle colate laviche nelle zone a monte di Boscoreale e costituire un soprassuolo idoneo ad essere coltivato.

Peraltro, ragioni amministrative, tecniche e sopratutto finanziarie – si tratta di spese dell'ammontare di diverse centinaia di milioni – rendono molto difficoltosa l'adozione di provvedimenti in tal senso.

Per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione devesi far presente che la somma di lire 20.000.000 stanziata sul capi-

tolo 152 (176 dell'esercizio passato), benchè maggiorata di lire 10.000.000 erogata di recente dalle Finanze, è persino inadeguata a far fronte alle normali esigenze della tutela del patrimonio archeologico nazionale.

D'altra parte, non sembra possibile che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provveda, nella sua competenza e con i suoi mezzi finanziari alla colmata, con le terre provenienti dagli scavi di Pompei, di una zona fra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia

Infatti, se pure la zona degli scavi, da cui dovrebbero essere prelevate le terre e quella da colmare ricadono in un comprensorio classificato (bonifica dei terreni di Somma e Vesuvio), la questione si presenta non meno complessa per svariati motivi.

La bonifica predetta presenta delle caratteristiche del tutto speciali, in quanto essa è stata ed è tuttora precipuamente rivolta alla difesa degli abitati sottostanti al Vesuvio, mediante imbrigliamenti e sistemazioni dei torrenti montani. Ne consegue che un mutamento di indirizzo nella conduzione della bonifica e cioè l'inizio di colmate, che potrebbero anche, come questa ora proposta, non trovare riscontro nel piano di massima, se pur richiesto soltanto da contingenti specifici motivi, costituisce un problema da studiarsi con ogni attenzione, anche per tener conto della necessità di non disperdere i fondi disponibili in interventi che non presentino un carattere strettamente indispensabile ai fini del bonificamento.

D'altra parte è anche da tener conto della economia dell'opera, in rapporto ai risultati prevedibili, in quanto non è da trascurare l'enorme costo del trasporto dei materiali, mediante apposito impianto di teleferica, dalla zona degli scavi a quella in cui dovrebbe effettuarsi la colmata.

Nell'altra soluzione prospettata, della bonifica e trasformazione agraria dell'area del Comune di Boscotrecase, si tratterebbe di bonificare 150 ettari di terreni incolti perchè a superficie lavica; la bonifica dovrebbe aver luogo mediante il trasporto su di essi, a mezzo di una costruenda teleferica e con mezzi ordinari di trazione, di terra risultante dagli scavi di Pompei e che dicesi ricca di sostanze fertilizzanti.

La spesa della bonifica ammonterebbe a lire 500.000.000 che, riportati alla superfice bonificanda, darebbero un carico di circa lire 3.500.000 per ettaro.

Comunque, per studiare la possibilità di attuazione delle progettate opere dal punto di vista scientifico, artistico e utilitario, fu nominata una Commissione, composta di rappresentanti dei Ministeri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'agricoltura. Tale Commissione ha espletato il suo compito, esprimendo l'avviso che, per quanto concerne la colmatura dei fossi di mazzuolatura della zona « Orti di Schito », l'utilizzazione delle terre di Pompei, ai fini della bonifica dell'Agro Sarnese, per l'importanza che riveste, ai fini agrario, culturale, turistico e sociale, possa essere proposta tra i lavori di bonifica da finanziare sui fondi E.R.P.

Il progetto relativo è in corso di elaborazione da parte dell'Ufficio del Genio civile di Napoli e benchè non ancora formulato da quest'ultimo Ufficio sembra che si voglia includerlo nel programma lavorativo da finanziarsi con le assegnazioni 1949-50.

È inutile a tal riguardo sottolineare che vanno fatte le più ampie riserve, sia per quanto concerne l'approvazione tecnica del progetto, sia nei riguardi dell'ammissione della spesa da parte della Missione E.C.A. nei fondi del piano E.R.P. Circa la seconda e più radicale proposta, da attuare però in un secondo tempo, e cioè la trasformazione agraria delle zone a nord di Boscotrecase, sommerse dalla lava del 1906, mediante il graduale trasporto e la copertura di quelle lave con le terre degli scavi, poichè tali interventi non corrispondono agli indirizzi del provvedimento di classifica della zona vesuviana (difesa degli abitati sottostanti al Vesuvio, mediante briglie e sistemazioni dei torrenti montani), la Commissione, pur avendo, in seguito a sopraluogo effettuato, tratto il convincimento dell'attuabilità delle proposte, si è trovata concorde nel ritenere necessario all'uopo uno speciale provvedimento di legge.

Il Ministro
GONELLA.

RICCIO (LEPORE). - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali passi sono stati da lui fatti e con quale esito presso il Ministro dell'agricoltura, per un piano comune di azione, che, in conformità del progetto auspicato dal Comitato del bicentenario degli scavi di Pompei, agevolando la bonifica di quell'Agro (Orti di Schito alla foce del Sarno e zona di Boscotrecase) insieme faciliti l'ulteriore programma di sistemazione e sviluppo dei celebri scavi, con l'utilizzazione del terreno ricavato dalle relative vecchie e nuove escavazioni, che è del più alto potere fertilizzante (790).

RISPOSTA. — Come è stato già fatto presente all'onorevole Stefano Riccio, rispondendo in seduta alla Camera dei deputati il 2 febbraio 1949, in eccasione della Celebrazione del Bicentenario degli scavi di Pompei, dinanzi alle Autorità del Governo ed ai rappresentanti della cultura, il Sovrintendente alle Antichità di Napoli, prof. Maiuri, ha messo in rilievo – quale principale problema per la ripresa degli scavi di Pompei – la necessità di provvedere allo sgombero delle terre di scarico, dei vecchi e nuovi scavi (che soffocano l'area pomeriale della città), senza del quale ogni ulteriore prosieguo dei lavori è inevitabilmente impedito, con grave pregiudizio scientifico e con non minor danno dell'interesse turistico che solo uno scavo in atto alimenta e rinnova.

Le soluzioni proposte nel senso di associare le esigenze degli scavi di Pompei ad una grandiosa opera di bonifica agraria, tale cioè da rientrare nel piano delle opere progettate per la bonifica delle terre della provincia di Napoli e del Mezzogiorno, sono state oggetto di attento esame.

Si tratterebbe in sostanza di rimuovere qualche milione di metri cubi di materiale vulcanico che potrebbe o essere trasportato per colmare una fertilissima zona pianeggiante fra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, ora soggetta ad allagamenti, o essere riversata sulle colate laviche nelle zone a monte di Boscoreale e costituire un soprassuolo idoneo ad essere coltivato.

Peraltro, ragioni amministrative, tecniche e sopratutto finanziarie – si tratta di spese dell'ammontare di diverse centinaia di milioni – rendono molto difficoltosa l'adozione di provvedimenti in tal senso.

Per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione devesi far presente che la somma di lire 20.000.000 stanziata sul Capitolo 152 (176 dell'esercizio passato), benchè maggiorata di lire 10.000.000 erogata di recente dalle Finanze, è persino inadeguata a far fronte alle normali esigenze della tutela del patrimonio archeologico nazionale.

D'altra parte, non sembra possibile che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provveda, nella sua competenza e con i suoi mezzi finanziari, alla colmata, con le terre provenienti dagli scavi di Pompei, di una zona fra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia.

Infatti, se pure la zona degli scavi, da cui dovrebbero essere prevelate le terre e quella da colmare ricadono in un comprensorio classificato (bonifica dei terreni di Somma e Vesuvio), la questione si presenta non meno complessa per svariati motivi.

La bonifica predetta presenta delle caratteristiche del tutto speciali, in quanto essa è stata ed è tuttora precipuamente rivolta alla difesa degli abitati sottostanti al Vesuvio, mediante imbrigliamenti e sistemazioni dei torrenti montani. Ne consegue che un mutamento di indirizzo nella conduzione della bonifica e cioè l'inizio di colmate, che potrebbero anche, come questa ora proposta, non trovare riscontro nel piano di massima, se pur richiesto soltanto da contingenti specifici motivi, costituisce un problema da studiarsi con ogni attenzione, anche per tener conto della necessità di non disperdere i fondi disponibili in interventi che non presentino un carattere strettamente indispensabile ai fini del bonificamento.

D'altra parte è anche da tener conto della economia dell'Opera in rapporto ai risultati prevedibili, in quanto non è da trascurare l'enorme costo del trasporto dei materiali, mediante apposito impianto di teleferica, dalla zona degli scavi a quella in cui dovrebbe effettuarsi la colmata.

Nell'altra soluzione prospettata, della bonifica e trasformazione agraria dell'area del comune di Boscotrecase, si tratterebbe di bonificare 150 ettari di terreni incolti perchè a superficie lavica: la bonifica dovrebbe aver

luogo mediante il trasporto su di essi, a mezzo di una costruenda teleferica o con mezzi ordinari di trazione, di terra risultante dagli scavi di Pompei e che dicesi ricca di sostanze fertilizzanti.

La spesa della bonifica ammonterebbe a lire 500.000.000 che, riportati alla superficie bonificanda, darebbero un carico di circa lire 3.500.000 per ettaro.

Comunque, per studiare la possibilità di attuazione delle progettate opere dal punto di vista scientifico, artistico e utilitario, fu nominata una Commissione, composta di rappresentanti dei Ministeri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'agricoltura. Tale Commissione ha espletato il suo compito, esprimendo l'avviso che, per quanto concerne la colmatura dei fossi di mazzuolatura della zona « Orti di Schito », l'utilizzazione delle terre di Pompei, ai fini della bonifica dell'Agro Sarnese, per l'importanza che riveste, ai fini agrario, culturale, turistico e sociale, possa essere proposta tra i lavori di bonifica da finanziare sui fondi E.R.P.

Il progetto relativo è in corso di elaborazione da parte dell'Ufficio del Genio civile di Napoli, e benchè non ancora formulato da quest'ultimo Ufficio sembra che si voglia includerlo nel programma lavorativo da finanziarsi con le assegnazioni 1949-50.

È inutile a tal riguardo sottolineare che vanno fatte le più ampie riserve, sia per quanto concerne l'approvazione tecnica del progetto, sia nei riguardi dell'ammissione della spesa da parte della Missione E.C.A. nei fondi del piano E.R.P. Circa la seconda e più radicale proposta, da attuare però in un secondo tempo, e cioè la trasformazione agraria delle zone a nord di Boscotrecase, sommerse dalla lava del 1906, mediante il graduale trasporto e la copertura di quelle lave con le terre degli scavi, poichè tali interventi non corrispondono agli indirizzi del provvedimento di classifica della zona vesuviana (difesa degli abitati sottostanti al Vesuvio, mediante briglie e sistemazioni dei torrenti montani), la Commissione, pur avendo, in seguito a sopraluogo effettuato, tratto il convincimento della attuabilità delle proposte, si è trovata concorde nel ritenere necessario all'uopo uno speciale provvedimento di legge.

Il Ministro
GONELLA.

ROMANO Domenico. – *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di abbandono in cui si trova il catasto terreni dell'Agenzia distrettuale di Palmi (Reggio Calabria) per mancata sistemazione definitiva dei registri. In tale distretto fino dal 1943 non vengono eseguite volture, con notevole danno di molti contribuenti, che sono costretti a pagare l'imposta a nome di ditte che già hanno trasferito ad altri i loro terreni, e che per poter ottenere un certificato catastale sono costretti a rivolgersi all'Ufficio tecnico erariale di Reggio Calabria incontrando spese e perdite di tempo (942).

RISPOSTA. — In relazione alla richiesta rivolta dall'onorevole interrogante per conoscere se questo Ministero abbia notizia dello stato di abbandono in cui si trova il catasto terreni in conservazione presso l'ufficio distrettuale delle imposte di Palmi (Reggio Calabria) a causa dell'arretrato esistente nel servizio delle volture catastali relative ai fondi rustici, si fa presente che, a seguito di precedente analoga segnalazione, è stato già interessato l'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette di Messina a riferire d'urgenza circa lo stato di servizio in questione.

Si assicura l'onorevole interrogante che, non appena perverranno le chieste informazioni, il Ministero adotterà con sollecitudine i provvedimenti del caso, al fine di ovviare al lamentato inconveniente nel più breve termine possibile.

Il Ministro
VANONI.

RUSSO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.*— Per conoscere come intenda provvedere agli inconvenienti dell'ammassarsi delle alghe nel porto di Mola (Bari) le quali, oltre a creare grave intralcio al movimento dei natanti, determinano ingorghi e putrescenze per l'impedito deflusso delle fogne con grave pregiudizio della salute pubblica (1024).

RISPOSTA. — È noto a questo Ministero l'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante. Infatti per eliminare gli inconvenienti batimetrici ed igienici che derivano dall'ammassarsi delle alghe nel porto di Mola, il Servizio escavazioni porti marittimi di questo Ministero ha effettuato, nello scorso anno, scavi per un volume di circa 6.000 mc. che vennero ultimati il 31 luglio 1949.

Dato che detto ammassamento si è riprodotto, questo Ministero ha disposto che un gruppo, il quale ultimerà entro la seconda decade del corrente mese uno scavo nel porto di Trani, si trasferisca nel porto di Mola per eseguirvi il richiesto scavo delle alghe.

Per eliminare però radicalmente gli inconvenienti igienici determinati dall'ingorgo dei materiali e delle alghe allo sbocco delle fogne le quali, non razionalmente, hanno recapito nel bacino portuale, occorre attuare la deviazione degli sbocchi delle fogne in parola, fuori del porto in mare aperto, come è stato già da tempo suggerito all'Amministrazione comunale interessata.

Da un progetto di massima compilato al riguardo la spesa relativa ammonterebbe a circa 20 milioni.

Trattasi peraltro di un problema la cui soluzione spetta all'Ente acquedotto pugliese e all'Amministrazione comunale di Mola di Bari.

Il Sottosegretario di Stato

CAMANGI.

SACCO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del commercio con l'estero.* Per sapere se risponde al vero (ovvero se sia stata smentita nel modo più efficace) la notizia data dalla pubblica stampa della costituzione di una società S.P.E.I. (Società per esportazioni-importazioni, con sede in Roma) con un Consiglio di amministrazione composto dei signori: dottor Luigi Faschi, direttore generale delle valute al Ministero del commercio con l'estero, Eugenio Menichella, congiunto del direttore della Banca d'Italia, dottor Emilio De Marchi direttore generale dell'A.R.A.R., dottor. Alberto Bacci, direttore generale delle dogane, dott. Mario Ferrari Aggradi, segretario generale del C.I.R., dott. Gaetano Balducci, ragioniere generale dello Stato, dott. Gino Bolaffi, direttore generale del tesoro.

Questa interrogazione si fa con la fiducia che sia stato smentito il fatto denunciato, perchè non sarebbe lodevole che funzionari ovvero incaricati di delicate funzioni nell'interesse pubblico, abbiano a prendere interesse privato nella medesima sfera dove si svolge la loro pubblica attività, ovvero in zone prossime; si fa anche per offrire l'occasione di smentire la voce ricorrente che l'organizzazione degli scambi con l'estero offra il mezzo per oscure manovre affaristiche dalle quali certi privilegiati traggono profitti non certamente remunerativi di lavoro produttivo (1037).

RISPOSTA. – *Si risponde anche per conto della Presidenza del Consiglio.* — La Società S.P.E.I. esiste già da molti anni come Società di proprietà dello Stato al 100 per cento. Essa fu inizialmente incaricata dal Tesoro di effettuare vendite all'estero dei *surplus* alleati esuberanti il fabbisogno del mercato interno e ciò al fine soprattutto di assicurare allo Stato valuta estera.

Proprio per questo obiettivo iniziale è stato chiamato al posto di Presidente di detta Società il direttore generale delle valute.

Successivamente è stato affidato alla Società l'incarico di effettuare l'importazione di macchinari E.R.P. per piccole aziende e per artigiani, affiancando così l'opera che il Comitato I.M.I.-E.R.P. svolge per le medie e le grandi aziende.

Per questo motivo si è data al Consiglio di amministrazione della S.P.E.I. un composizione analoga a quella del Comitato di sconto I.M.I.-E.R.P. che ha per legge come membri i direttori generali delle Amministrazioni più direttamente interessate all'esecuzione dell'E.R.P.

Tutto quanto sopra è stato reso di pubblica ragione, attraverso la normale stampa e il bollettino dell'A.R.A.R., come pure nei comunicati e nei manifesti diffusi in tutta l'Italia attraverso le Camere di commercio.

Il Sottosegretario di Stato

AVANZINI.

SILVESTRINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per riparare ai gravi danni a fabbricati, strade e terreni coltivati, subìti lungo il litorale romagnolo e precisamente a Viserba, in quel di Rimini, ed a Cattolica, in conseguenza delle mareggiate avvenute durante i fortunali che nei giorni scorsi hanno contemporaneamente devastato larghe zone delle finitime terre di Romagna (892).

RISPOSTA. — La violenta mareggiata che si è abbattuta sul litorale adriatico, in concomitanza con l'alta marea ha accentuato il fenomeno di erosione della spiaggia di fronte agli abitati di Viserba e Viserbella in comune di Rimini, manifestatisi fin dal 1911.

Infatti in seguito alla mareggiata stessa sono crollati tre fabbricati privati ed altri sono pericolanti. È stata inoltre danneggiata la strada comunale litoranea Rimini–Bellaria. Altri danni, di minore entità, in seguito alla mareggiata anzidetta si sono pure verificati alla spiaggia di Cattolica.

Ai primi interventi di pronto soccorso questo Ministero ha provveduto ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010 per il ripristino provvisorio del transito lungo la litoranea suddetta con una spesa dell'importo di quattro milioni e per la riparazione, a tutela della pubblica incolumità del muro di sostegno del piazzale Bellaria di Rimini, pure danneggiato dalla mareggiata, con una spesa dell'importo di tre milioni.

Senonchè tanto alla riparazione dei danni causati alla spiaggia di Viserba e Viserbella quanto a quelli recati alla spiaggia di Cattolica pei quali il Comune di quest'ultima città ha chiesto l'applicazione della disposizione contenuta nell'articolo 14 della legge 14 luglio 1907, n. 542, che prevede l'esecuzione dei lavori a cura dello Stato, salvo rimborso del 25 per cento della spesa, questo Ministero non ha potuto fino ad ora provvedere per mancanza di disponibilità sui fondi all'uopo stanziati in bilancio.

È da far presente che la necessità di opere da eseguire in difesa della spiaggia di Viserba e Viserbella è ben nota a questo Ministero, il quale fin dal 1946, dopo la mareggiata del 4 e 5 dicembre, pose allo studio il problema della difesa stessa mediante la costruzione di una scogliera coll'impiego dei massi ottenuti dalla demolizione degli ostacoli anticarro lasciati dalle truppe tedesche lungo la spiaggia fra Rimini e Cesenatico.

Venne fin d'allora redatto un progetto di massima dell'importo di lire 325 milioni il quale fu ritenuto meritevole di approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Di esso progetto sono stati disposti tre stralci di lavori che sono stati eseguiti per un importo di 52 milioni, mentre è in corso di esecuzione un quarto stralcio alla cui spesa si fa fronte con lo stanziamento di 15 milioni dell'esercizio 1949–50.

Per il prolungamento della scogliera atta ad impedire il ripetersi dei danni lamentati alla spiaggia di Viserba, trovasi allo studio un altro lotto di lavori, al cui finanziamento questo Ministero ha deciso di provvedere per un importo di 50 milioni mediante fondi all'uopo accantonati.

Si assicura comunque l'onorevole interrogante che il problema della difesa del litorale adriatico è veramente sentito e non sarà trascurato nulla per giungere alla migliore possibile soluzione.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

SINFORIANI (LOCATELLI). – *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quale disposizione di legge o a quale istruzione del Governo, il Comando dell'arma dei carabinieri della stazione di Casorate Primo, in provincia di Pavia, ha imposto che fosse ammainata la bandiera nazionale esposta il 9 febbraio corrente anno nella ricorrenza del trigesimo dell'eccidio di Modena, alla sede della Camera del lavoro e alla sede della Cooperativa di consumo (995).

RISPOSTA. – L'esposizione della bandiera nazionale è disciplinata dalla legge 24 dicembre 1925, n 2264 integrata dalla successiva legge 27 maggio 1949, n. 260.

Tali disposizioni stabiliscono le ricorrenze nelle quali può essere esposta in pubblico la bandiera della Repubblica, abbrunata o meno.

Il comandante la stazione dei carabinieri di Casorate Primo, nelle circostanze riferite, ha agito rettamente, curando il rispetto della legge.

Il Ministro
SCELBA.

TAMBURRANO (LANZETTA). – *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza del provvedimento di licenziamento del personale del Centro autocarri G.R.A. di Foggia da parte della Direzione generale sedente in Roma e del minacciato trasferimento a Bari dell'annessa officina di prima categoria messa su col duro lavoro e col sacrificio del suddetto personale; e se intende prontamente ed energicamente intervenire perchè, evitandosi un grave torto a questa generosa città già martoriata da tante sciagure e colpita da tante ingiustizie, al detto Centro autocarri G.R.A. vengano assegnati mezzi nuovi, economici e più veloci, l'officina non sia rimossa, ma potenziata, e sopratutto non si colpisca un personale assai benemerito con un provvedimento che, oltre ad essere iniquo, suonerebbe amara irrisione alla vigilia del riconoscimento della G.R.A. quale Ente statale.

Già vari licenziamenti hanno colpito la categoria in parola, e delle 300 unità iniziali ne sono residuate solo 67, che oggi si vogliono ancora ridurre a 20, nonostante che all'epoca dell'ultimo licenziamento, 1° giugno 1948, si fosse promesso che l'organico non sarebbe stato ulteriormente ridotto; e già tre linee di servizi collettame sono state tolte a Foggia ed affidate ad altri Centri. D'altra parte, nonostante ripetute richieste, non si è potuto ottenere il rinnovamento del reparto macchine, mentre gli altri Centri d'Italia sono stati forniti di automezzi pesanti, economici e veloci.

Il personale anzidetto è composto di sinistrati, reduci dai campi nazisti, combattenti, invalidi e mutilati e conta anche invalidi e caduti sul lavoro al servizio della G.R.A.; ed esso ha conosciuto il rigore di sei inverni consecutivi, lavorando all'aria aperta, su terreno bagnato, nella neve, sotto l'acqua, per il potenziamento dell'organizzazione e nella sicurezza che tanto sacrificio avrebbe garantito l'avvenire.

Il Centro di Foggia era considerato uno dei primi Centri d'Italia, ed oggi può riprendere in pieno la sua attività, specie se potrà avere un dirigente tecnico all'altezza del compito, soprattutto per il fatto che la rete ferroviaria è insufficiente a soddisfare le innumerevoli esigenze di approvvigionamento delle merci pei comuni del Gargano e del Subappennino e per la necessità di esportazione dei prodotti in altre regioni d'Italia (1027).

RISPOSTA. — I provvedimenti adottati nei confronti del Centro Autocarri e dell'officina G.R.A. di Foggia rispondono all'imprescindibile necessità di salvaguardare il buon andamento del bilancio della Gestione raggruppamenti autocarri dall'esercizio deficitario di quei suoi impianti i quali, dopo aver egregiamente fatto fronte dal subito dopoguerra fino a tutto il 1948 a quelle che sono state le ben note eccezionali esigenze di traffico di quella zona particolarmente colpita dalla guerra, erano venuti calando di importanza soprattutto in rendimento commerciale, mano a mano che dall'inizio del 1949 in poi l'intera zona era andata riassumendo la sua normale fisionomia industriale e commerciale di tempo di pace; al punto che lo stesso Consorzio agrario locale, che pur tanto movimento di emergenza aveva fornito agli automezzi di quel Centro autocarri, è oggi ormai quasi fermo o comunque non più in grado di assicurare a quegli impianti G.R.A. un attivo e redditizio esercizio del loro parco rotabile.

Questa evoluzione della situazione obiettiva è stata costantemente seguita dalla G.R.A. che di pari passo, con successive disposizioni, ha provveduto a mantenere costante il rapporto tra la potenzialità di quei suoi impianti e le possibilità di traffico locali, fino ad arrivare al provvedimento del quale gli onorevoli interroganti si occupano.

Non è pensabile che ad un miglioramento di tale situazione obiettiva, anzichè i provvedimenti di declassamento organizzativo e di riduzione di personale adottati, avrebbe potuto più efficacemente contribuire un radicale rinnovamento del parco rotabile con tipi di automezzi pesanti più rispondenti. A parte che a questo criterio ci si è attenuti fin quando è stato possibile, sta di fatto che – non consen-

tendo i proventi dell'esercizio aziendale in questi tempi di crisi dell'autotrasporto, un troppo largo rinnovamento dei mezzi peraltro costosissimi – quelle non molte unità di ultima e più razionale produzione di cui la G.R.A. pur è riuscita a dotarsi, si son dovute impiegare in quelle zone – e fra queste non può purtroppo ricomprendersi il Foggiano – nelle quali più pieno e completo risultasse il loro sfruttamento tecnico-economico e più redditizio quindi il loro rendimento commerciale.

Tuttavia, nonostante quanto sopra, vi è da rilevare che i provvedimenti in questione sono stati predisposti avendo cura di contemperare al massimo le esigenze tecnico-economiche con la salvaguardia delle altre di carattere sociale, l'importanza delle quali non è stata trascurata. Infatti si è data a gran parte del personale la possibilità di una sua riutilizzazione presso gli impianti di Bari che sono attualmente in fase di oculato e prudente potenziamento, determinato dalle maggiori possibilità di lavoro conseguenti alla posizione centrale di detto capoluogo.

Il Ministro
D'ARAGONA.

TIGNINO. – *Al Ministro dell'interno.* — In seguito al rinvenimento del cadavere del contadino Gulino Vincenzo, la polizia di Vallelunga (Caltanissetta) durante la notte del 5 dicembre 1949 procedette al fermo di quattro contadini. Due di essi furono portati nella caserma di Villalba, gli altri due, Savaia Antonio e Scaduto Settimo, rimasero nella caserma dei carabinieri di Vallelunga.

Il 7 dicembre il Savaia venne trasportato moribondo all'ospedale di Caltanissetta dove morì alle ore 18,30 e alla di lui famiglia non venne consentito nemmeno di vederne il cadavere, mentre lo Scaduto venne trovato nella cella dei carabinieri con una grave ferita alla testa marginata con sette suture.

Di fronte a una misteriosa morte, giacchè il Savaia godeva ottima salute e non soffriva di alcuna malattia, e ad un altrettanto misterioso ferimento, avvenuti nella caserma dei carabinieri di Vallelunga, si desidera sapere:

1° in quali precise circostanze avvennero la morte del Savaia e il ferimento dello Scaduto;

2° perchè alla famiglia del Savaia non venne consentito di vedere il proprio congiunto nemmeno dopo la morte;

3° quali provvedimenti si intendono prendere contro gli eventuali responsabili;

4° come s'intenda venire in aiuto alla vedova del Savaia e alle due figliolette rimaste orfane (993).

RISPOSTA. — L'autopsia eseguita, subito dopo la morte del Savaia Antonio da due sanitari, alla presenza del Sostituto procuratore della Repubblica, per accertarne le cause, si concluse con il giudizio che la morte «fu dovuta al processo polmonitico acuto crupale del polmone destro, con conseguente insufficienza cardiaca».

Nè durante la breve degenza nell'ospedale di Caltanissetta, nè all'atto della morte, nè immediatamente dopo, si presentarono congiunti per chiedere di visitare il Savaia.

Il ferimento di Scaduto Settimo fu dovuto ad autolesione.

Dalle indagini svolte difatti, anche dall'autorità giudiziaria, è risultato che lo Scaduto, a suo stesso dire, si produsse la lesione volontariamente, nell'intento di farsi ricoverare in un luogo di cura. Egli stesso, inoltre, ha escluso di aver subìto qualsiasi maltrattamento in caserma.

Non riscontrandosi nei fatti suespressi alcuna responsabilità delle Autorità operanti in sede di polizia giudiziaria, questo Ministero non ha motivo di adottare provvedimenti al riguardo.

Il Ministro
SCELBA.

TIGNINO. – *Al Ministro dell'interno.* — Il 20 dicembre 1949 i contadini di Vallelunga (Caltanissetta), i quali si erano recati nelle terre incolte dell'agrario Tasca per lavorare, furono circondati dalle forze di polizia e provocatoriamente perquisiti con mani in alto e armi su di loro puntate.

In tale occasione furono sequestrate le carte d'identità a quanti ne erano in possesso e il libretto di licenza per fucile da caccia al lavoratore La Paglia Giuseppe, proposto in seguito, per la revoca senza serio e fondato motivo

Il 30 dicembre successivo, pacifici contadini colpevoli solo di chiedere il pagamento degli assegni di famiglia, l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera e la concessione di terre incolte, venivano brutalmente dispersi, mentre il maresciallo dei carabinieri, col mitra spianato, imponeva la chiusura della Camera del lavoro, facendo uscire i contadini che vi si erano rifugiati.

Durante la notte tra l'8 e il 9 gennaio 1950, l'abitato di Vallelunga venne circondato e occupato da forze del C.F.R.B. In tale occasione furono eseguite parecchie perquisizioni domiciliari con quel garbo poliziesco ormai noto in Italia; circa cento individui furono fermati e poi rilasciati; alcuni contadini furono ammanettati, condotti in caserma a suon di calci e schiaffi: sorte comune a coloro che si azzardavano di attraversare una via; un carabiniere, con un colpo di calcio del moschetto, fece cadere una cesta piena di uova al viaggiatore Filì che si affrettava a raggiungere la corriera, per Palermo. Dei numerosi fermati, solo sette furono arrestati e inviati a Palermo; ma dopo una settimana vennero rilasciati, meno uno.

La sera del 9 gennaio i cittadini di Vallelunga vennero deliziati da un'altra incursione della polizia a base di minacce e di insulti.

I dirigenti sindacali del luogo sono stati tutti diffidati.

Chiedo di sapere se tali sistemi, che violano la Costituzione e le leggi della Repubblica, debbano essere più oltre consentiti e quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole Ministro dell'interno per assicurare il rispetto della libertà di tutti i cittadini, specialmente di coloro che bisogni vitali hanno da esprimere (998).

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha provvedimenti da promuovere nei confronti delle Autorità di pubblica sicurezza in ordine ai fatti che formano oggetto della interrogazione cui si risponde.

Difatti, dagli accertamenti disposti, è risultato che nessuna violenza sulle persone o sulle cose e nessuna illegalità è stata commessa durante le operazioni di polizia segnalate nella interrogazione stessa, le quali furono determinate dalla necessità di assicurare alla giustizia pericolosi pregiudicati, segnalati nella zona al Comando Forze repressione banditismo o di evitare illegalità ed arbitrii che potevano essere causa di gravi perturbamenti dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Il Ministro
SCELBA.

TOMÈ. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e quali provvedimenti ritenga doveroso predisporre onde assicurare ai sottufficiali dei carabinieri già appartenenti al ruolo sedentario (regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1413), trattenuti dopo la soppressione del ruolo stesso (regio decreto-legge 3 agosto 1944, n. 6) e tuttora in servizio, la possibilità del trattamento di quiescenza (1001).

RISPOSTA. — Il ruolo territoriale dei sottufficiali dei carabinieri, istituito con regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1413, venne abolito con il regio decreto-legge 3 gennaio 1944, n. 6.

In conseguenza di tale provvedimento gli appartenenti a detto ruolo, se di classi a quell'epoca ancora alle armi, furono trattenuti in servizio e considerati a tutti gli effetti come «richiamati dal congedo».

Nel ruolo in parola, che comprendeva 500 unità (300 marescialli maggiori e 200 tra marescialli capi e d'alloggio e brigadieri) potevano, in base alla legge costitutiva, essere ammessi, se meritevoli ed idonei a disimpegnare la carica di scrivano:

A) (a domanda o d'autorità) i sottufficiali, con almeno 12 anni di servizio, che venivano dichiarati fisicamente non più idonei al servizio incondizionato per infermità contratta in servizio od a causa di esso;

B) (a domanda) i marescialli maggiori al compimento del 29° anno di servizio ed i marescialli capi, d'alloggio e brigadieri, al 24° anno di servizio.

I sottufficiali suddetti venivano collocati in congedo:

quelli di cui alla lettera *A*) al 25° anno di servizio;

quelli di cui alla lettera *B*), rispettivamente al 35° e 30° anno di servizio.

Da quanto sopra esposto, si evince come, a differenza dei sottufficiali della categoria *B*, alcuni degli appartenenti a quella *A* possano essere rimasti danneggiati dal provvedimento del 1944. Mentre i primi, infatti, avevano già, sin dall'atto dell'ammissione nel ruolo territoriale, raggiunto tutti l'anzianità di servizio, per aver diritto al massimo della pensione, i secondi – cui la legge abrogata garantiva l'impiego sino al limite del 25° anno di servizio – furono invece collocati a riposo d'autorità, con una pensione ridotta, e, in qualche caso, senza aver maturato neppure il periodo minimo di anzianità di servizio per aver diritto a pensione.

Dalle indagini compiute sinora risulterebbe che i sottufficiali già appartenenti alla suddetta categoria *A*, tuttora in servizio in qualità di richiamati, come già detto, ammontano complessivamente a 22, di cui solo due cumulando il servizio reso in carriera continuativa e quello presso reparti « mobilitati » non realizzano il periodo di anzianità minimo necessario per aver diritto a pensione (ai sensi delle vigenti disposizioni, del periodo dagli stessi trascorso alle armi in qualità di « richiamati », solo quello presso reparti « mobilitati » è utile ai fini della pensione).

Non è escluso che altri casi analoghi relativi a sottufficiali già posti in congedo possano rivelarsi in avvenire, essendo il carteggio di molte legioni andato distrutto a causa di eventi bellici.

Nell'intento di venire incontro a tale categoria di sottufficiali, questo Ministero ha da tempo portato la sua attenzione sulla questione.

Al riguardo si ritiene però doveroso far presente, fin d'ora, che detta questione offre notevoli difficoltà, soprattutto per il fatto che una sua soluzione favorevole comporterebbe modifiche ad alcuni princìpi generali sui quali si basa la materia del trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato, modifiche che non potranno non incontrare la decisa opposizione dai competenti organi finanziari.

Il Sottosegretario di Stato
VACCARO.

VARRIALE. – *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se in considerazione degli amichevoli rapporti, da tempo ripristinati con la Repubblica francese, non reputi opportuno, esaudendo i voti accorati di tante famiglie, ed appellandosi alla clemenza di quel Governo, rinnovare le sue sollecitazioni per un'equa mitigazione o riduzione delle gravissime pene inflitte a numerosi connazionali colà detenuti o ristretti in campi di concentramento per reati politici (1033).

RISPOSTA. — La questione dei connazionali condannati politici in Francia e nell'Africa Settentrionale francese ha formato, sin dai primi tempi del dopo guerra, oggetto del costante interessamento di questo Ministero che a varie riprese, sia direttamente presso questa Ambasciata di Francia, sia presso il Quai d'Orsay per il tramite della nostra Ambasciata in Parigi, ha svolto e continua a svolgere premure per la loro liberazione.

L'adozione di provvedimenti di clemenza collettivi in favore dei nostri connazionali ha trovato il suo ostacolo principale nell'avversione che larga parte dell'opinione pubblica francese nutriva e sembra tuttora nutrire contro l'emanazione di analoghi provvedimenti in favore degli stessi collaborazionisti francesi.

Ciò nonostante si sono ottenuti risultati che si possono ritenere soddisfacenti.

Nell'immediato dopo guerra si trovavano detenuti nelle prigioni francesi 420 nostri connazionali condannati politici; all'inizio del 1949 il loro numero era disceso a 280. Nel corso del 1949, in seguito alle nostre continue premure e alle vive sollecitazioni fatte dalla nostra Ambasciata in Parigi, il numero da 280 scende a 138 (di cui 119 in Francia e 19 in Africa Settentrionale francese).

D'altra parte, tutti i detenuti hanno beneficiato di una amnistia concessa in occasione dell'ultima festa nazionale del 14 luglio (sei mesi per coloro che dovevano scontare meno di cinque anni e rispettivamente 12 o 24 mesi per coloro che dovevano scontare da cinque a 10 anni o più di 10 anni).

Quasi tutti poi hanno inoltrato delle domande di grazia; diverse di esse sono state benevolmente accolte, per modo che non sono

pochi i condannati che hanno beneficiato anche di misure individuali di clemenza.

La nostra Ambasciata in Parigi si tiene in continuo contatto epistolare con i detenuti e, avvalendosi anche dell'opera attiva dei dipendenti Consoli, che non hanno mancato di visitarli personalmente almeno una volta durante il decorso anno, provvede ad appoggiare le loro domande di grazia dopo averle vagliate caso per caso e spesso dopo averle provocate.

Si è altresì provveduto a vigilare a che sia applicata con ampiezza e liberalità ai nostri connazionali una circolare che estende agli stranieri la possibilità di beneficiare della liberazione condizionale, subordinandola all'abbandono del territorio francese, nonchè a sollecitare le cosidette «grâces médicales» (grazie concesse per ragioni di salute) che non possono essere inoltrate se non ad iniziativa dei direttori dei penitenziari.

Il Ministero degli esteri ha infine disposto che tutte le spese per l'assistenza legale siano a suo carico e continua a seguire col massimo interesse e ad incoraggiare l'azione che i nostri Rappresentanti svolgono in favore dei connazionali tuttora detenuti per motivi politici.

Il Ministro
SFORZA.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti